

Campobasso-Bojano 6|7

Visita pastorale

A San Polo Matese la nuova tappa delle visite pastorali di mons. Bregantini. Comunità in festa per i giorni vissuti insieme al suo vescovo



Isernia-Venafro 8|9

Quaresima nelle parrocchie

Diverse le iniziative organizzate in diocesi. Adorazione, ascolto della Parola e catechesi per vivere al meglio il tempo quaresimale



Termoli-Larino 10|11

Il nuovo archivio storico

Nella sede dell'episcopio del centro frentano la nuova realtà che raccoglie documenti e testimonianze di tre diocesi



Trivento 12|13

Tempo quaresimale

Nella sua lettera ai fedeli per la Quaresima, mons. Scotti invita a vivere questo tempo in profonda preghiera e riflessione interiore



EDITORIALE

L'arte di leggere i segni dei tempi

È alla luce della Gaudium et Spes, che sempre più amo e spiego, che leggo la rinuncia di Papa Benedetto XVI, partendo dall'arte preziosa di saper leggere i segni dei tempi: "È dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi, interpretarli alla luce del Vangelo, per rispondere ai perenni interrogativi degli uomini e comprendere il mondo in cui viviamo, con le sue attese, aspirazioni ed indole, spesso drammatiche". Sbalordito, ne ebbi notizia fugace da un giornalista mentre iniziavo l'omelia per la giornata del malato, in Ospedale, al Cardarelli. La sacrestia fu subito invasa dai giornalisti. Ed il mio pensiero subito corse alla scelta di papa Celestino V, che si dimise il 13 dicembre 1294, dopo che con fatica ma anche con passione ed amore leale per la Chiesa aveva accettato di assumerne la guida il 13 di luglio 1294. Cinque mesi di reggenza. Ma con un cuore grande, di forte Fede. Lo è stato Celestino. Lo è oggi Benedetto. Hanno entrambi, la stessa età. Una coincidenza che li rende particolarmente belli e luminosi. Entrambi! E come nel luglio Celestino aveva obbedito alla Chiesa, nel dicembre obbediva alla sua coscienza. Sola. Unica. Davanti a Dio. Non avrà dormito papa Benedetto. Non avrà avuto pace il suo cuore, mentre maturava, con lucidità, la scelta. Una scelta del cuore. Ed una scelta di fede immensa. In una duplice valenza. Di umiltà e di obbedienza. Perché le due virtù sono sempre intrecciate. L'umiltà è la radice. L'obbedienza è il frutto, di un albero sempre perenne. Che è la Chiesa.

Dove noi tutti siamo solo "umili servitori nella vigna del Signore", come ebbe a dire, proprio la sera della sua elezione, il 19 aprile 2005, lo stesso papa Benedetto XVI. Una decisione che ci parla di questi segni precisi, con messaggi arditissimi. Ne elenco quattro, lapidari e taglienti.

1. Papa Benedetto, con le sue dimissioni, motivate dalla sua carente salute, dimostra di credere nella Chiesa. Nel domani, nel futuro. Di credere nei giovani. Si sente (e lo dimostra!) non indispensabile.

Ha un acuitizzato "senso del limite". Che è la virtù più preziosa per ogni creatura. Frutto solo di forte fede, per cui tutto è affidato al Signore! Si introduce così uno stile nuovo di essere Pontefice. A tempo, in base alle forze che lo reggono.

Come un servizio fatto di altissima qualità. Ma a termine. Parla così ad ogni vescovo e ad ogni parroco. Perciò, uno trasferimento non sia più un dramma. Nè si ripeta più la miope frase: *Ma qui, il Parroco sono io!*. Nessuno resti più attaccato al suo ruolo!

2. È un gesto che rivela una "viva umanità". È diverso lo stile davanti al dolore di papa Benedetto e papa Giovanni Paolo II. Sono due modi intrecciati di vivere lo stesso dolore. Ma entrambi stanno sulla croce fino in fondo. Non scendono.

Anzi, forse il lasciare richiede nella mentalità odierna più gratuità di fede che il continuare. È lo stesso gesto d'amore, che li genera! Anzi, il calvario interiore di papa Benedetto, che nulla ha fatto trapelare (per ragioni di ovvietà!) è incommensurabile!

(continua a pag. 2)

L'ATTESA DEL CONCLAVE, RINNOVAMENTO DELLA CHIESA



Il Conclave che si aprirà tra pochi giorni riporta l'attenzione del mondo sulla Chiesa. Un'attenzione nata dal gesto umile e grande di un Papa che ha preso su di sé, con coraggio, il peso di problemi impressionanti, ha guidato la barca di Pietro con salda e profonda saggezza, ha donato alla riflessione di credenti e non credenti pagine di moderna, intensa e profonda spiritualità. Le dimostrazioni di affetto ricevute da ogni parte in questi giorni da Benedetto XVI dimostrano che è stato amato più di quanto si potesse immaginare, perché i suoi insegnamenti si sono radicati nel cuore di chi lo ha ascoltato, la sua guida è stata ferma e saggia, le sue forze sono state spese solo ed unicamente per annunciare il Vangelo, i suoi intendimenti sono stati meditati e lungimiranti.

Adesso la Chiesa è chiamata a scegliere chi, nel solco di un immutato magistero, sarà chiamato a proseguire l'opera e la missione: un compito non semplice che poggia tuttavia sulla certezza che ancora una volta - come è sempre avvenuto - lo Spirito Santo volgerà il suo sguardo sul cammino dei suoi figli e saprà indirizzarli alla scelta più giusta, perché la comunità della Chiesa è il mondo e ad esso continuerà a proporre sempre l'annuncio di Cristo che attraverso le debolezze e le miserie della storia per affermare la legge fondamentale dell'amore attraverso la testimonianza concreta e continua della fede.

Per questo motivo il Conclave sarà un momento di gioia e di speranza che non andranno deluse, il segno, ancora una volta, che la Chiesa ha un messaggio nuovo e vero per tutta l'umanità.

ABBONAMENTI

Per abbonarsi a Molisinsieme, periodico della Chiesa molisana, la quota ordinaria è di 20 euro, che potranno essere versati:

- in posta, sul c/c n° 2291479, intestato a Molisinsieme onlus;

- in banca, effettuando un bonifico a Molisinsieme onlus sul conto presso Banca popolare delle province molisane, coordinate Iban IT64P050330380000000001669, indicando nella causale nome, cognome e indirizzo.

Il pontificato

2

La fede, la speranza e l'umiltà segni indelebili del magistero universale di Benedetto XVI

Lavoro

14

Occorreranno nel 2013 risorse finanziarie crescenti per la cassa integrazione

Le encicliche

3

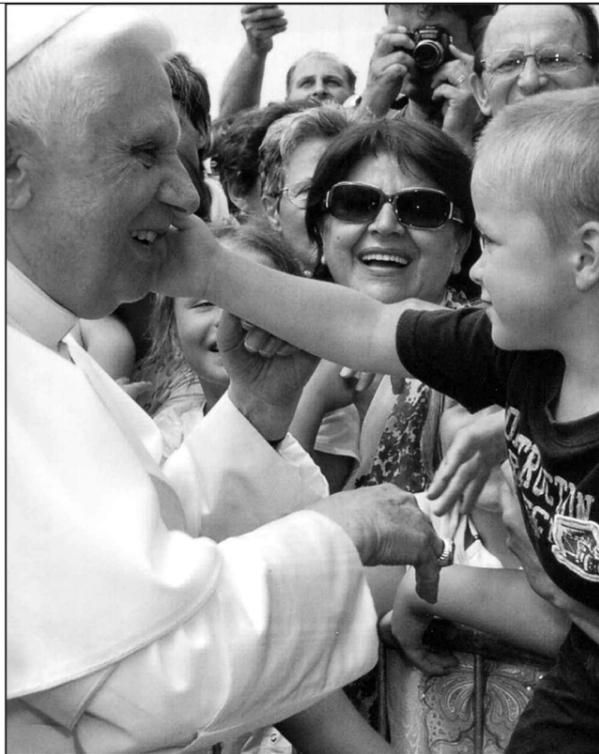
Nelle tre encicliche del Papa fondamento comune la certezza che Dio è amore

Sanità

14

Nel rapporto parlamentare sulla sanità emergono le criticità del sistema sanitario

Dio e il mondo. Il titolo di un famoso libro-intervista di Joseph Ratzinger si presta in modo efficace a riassumere oggi quello che è stato il programma spirituale del pontificato di Benedetto XVI: rendere Dio visibile nel buio della società contemporanea, ridare voce, calore e concretezza alla parola-logos che tutto spiega, chiarisce e illumina di senso. Declinata attraverso un dialogo incessante tra la teologia e la cultura, tra la fede e la ragione, questa visione ha cercato di permeare ogni dimensione dell'esistenza. «La fede - è il tema al quale il Papa ha dedicato gli ultimi mesi del suo magistero - non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane». Quella stessa vita che, soprattutto in Europa, è invece attratta in un campo gravitazionale dove i valori sono di segno opposto rispetto a quelli promossi dal Pontefice. Dall'amore alla famiglia, dall'economia alla giustizia, dalle tensioni nella Chiesa alle nuove tecnologie di comunicazione. Non è facile riassumere in un articolo la grandezza del suo Pontificato e la profondità del suo magistero, in questo breve viaggio nel suo Pontificato proponiamo una rilettura, attraverso alcune parole chiave, delle riflessioni e degli interventi con i quali di Benedetto XVI ha provato a riattivare una sintonia tra il linguaggio di



L'UMILTÀ, LA SPERANZA, LA FEDE

corso della nostra vita, eppure abbiamo fiducia che, facendo la nostra piccola parte, nella fedeltà alla vocazione che ciascuno ha ricevuto, contribuiremo a rendere diritte le vie del Signore e a salutare l'alba del suo Regno».

La fede. L'ultimo dono fatto alla Chiesa da Benedetto XVI è stato l'Anno della Fede, con esso ha detto al mondo - il Santo Padre - la necessità di rimettere Dio al centro delle nostre scelte, assicurandoci che la porta della fede è sempre aperta.

Da sempre il Santo Padre è stato convinto che la verità della Chiesa non consista nella sua grandezza, ma nella

sua fede. Ci risuonano alla mente alcune sue parole cariche di speranza, pronunciate già nel 1969 in cui metteva in luce la necessità della fede: «Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in

grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la Fede al centro dell'esperienza. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Allora la gente vedrà quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto.» (Joseph Ratzinger, 1969) Molti hanno detto che Benedetto XVI non è stato capace farsi accogliere, di parlare ai giovani come ha fatto Giovanni Paolo II. È evidente che non hanno conosciuto la grandezza del Santo Padre e che non hanno saputo liberarsi da precomprensioni.

In realtà l'ultima Giornata mondiale della gioventù, nell'agosto del 2011, ha mostrato il contrario. In quella occasione, l'età media dei presenti era molto bassa, circa 22 anni: questo significa che molti di essi vi partecipavano per la prima volta e che quindi il loro Papa è Benedetto XVI, non Giovanni Paolo II, che hanno conosciuto solo da bambini. A questi giovani pieni di domande un Papa come Benedetto XVI ha offerto risposte semplici eppure potentemente impegnative e attrattive. Un altro dato interessante è sicuramente il numero dei fedeli presenti alle udienze del mercoledì che nel corso degli anni è andato aumentando, superando il numero di partecipanti alle udienze di Giovanni Paolo II. Ciò che sicuramente ci dice la sua grandezza, tuttavia, è il suo gesto kenotico di svuotamento di sé, che lo fa assomigliare a Cristo. Ha smesso di essere il timoniere della "barca di Pietro" per farsi timone e spingerla nel nascondimento contro la tempesta.

Benedetto non è sceso dalla croce, ha amato la Chiesa! Dal cuore, grazie Santità!

don Paolo Scarabeo

Il pontificato di Benedetto XVI. La sua Chiesa, un gregge che rimetterà la fede al centro dell'esperienza

suo insegnamento, forse il più alto del suo Ministero di amore alla Chiesa, abbandono allo Spirito Santo, dedizione totale a Cristo Signore: «Sarò nascosto agli occhi del mondo, ma pregherò per voi e con voi» - ha detto ai sacerdoti della diocesi di Roma salutandoli. La Speranza. Si scrive speranza, si legge carità. Non è stato come Paolo VI, il primo successore di Pietro a rimettere piede nella Terra di Gesù. E non ha dovuto nemmeno attendere anni per poterlo fare, come accaduto a Giovanni Paolo II. Eppure lo stesso non si capisce fino in fondo il pontificato di Benedetto XVI se si prescinde dal suo rapporto con la Terra Santa. A partire da quel pellegrinaggio compiuto in Giordania, in Israele e nei Territori dell'Autorità palestinese nel maggio 2009, derubricato un po' in fretta a una sorta di rito imprescindibile per un Pontefice. Forse invece un giorno lo riscopriremo per ciò che davvero fu: una delle pagine più alte del magistero della Chiesa sul tema della pace. È stato il più difficile tra i tre viaggi dei

Papi in Terra Santa quello di Benedetto XVI. Non tanto per il peso dei paragoni, che lasciano sempre il tempo che trovano. La difficoltà vera stava nella disillusione che serpeggia ormai da tempo nella regione del mondo dove il Vangelo è risuonato per la prima volta: la fatica di un conflitto apparentemente infinito come quello tra israeliani e palestinesi; le difficoltà sempre maggiori visute dalle comunità cristiane in tutto il Medio Oriente. In questo contesto Benedetto XVI si è proposto come un pellegrino di pace che conferma i suoi fratelli nella speranza. Sul monte Nebo, parlò di Mosè che da quell'altura poté vedere la Terra Promessa solo da lontano, «Siamo chiamati - disse - ad accogliere la venuta del Regno di Cristo mediante la nostra carità, il nostro servizio ai poveri e i nostri sforzi per essere lievito di riconciliazione, di perdono e di pace nel mondo. Come Mosè, non vedremo il pieno compimento del piano di Dio nel



Dio e la capacità di ascolto, sempre più debole, del mondo. L'umiltà tradotta in fedeltà e fiducia. «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti». E poi, «Io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana». Sono le parole pronunciate da Papa Benedetto XVI all'inizio del suo alto, umile e coraggioso ministero petrino. Nella Santa Messa di inizio pontificato Papa Ratzinger spiega che «il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui». Un'umiltà che ha poi contraddistinto la fine del suo mandato, consentendogli di scrivere una delle pagine più profonde nella storia della Chiesa e di darle l'ultimo

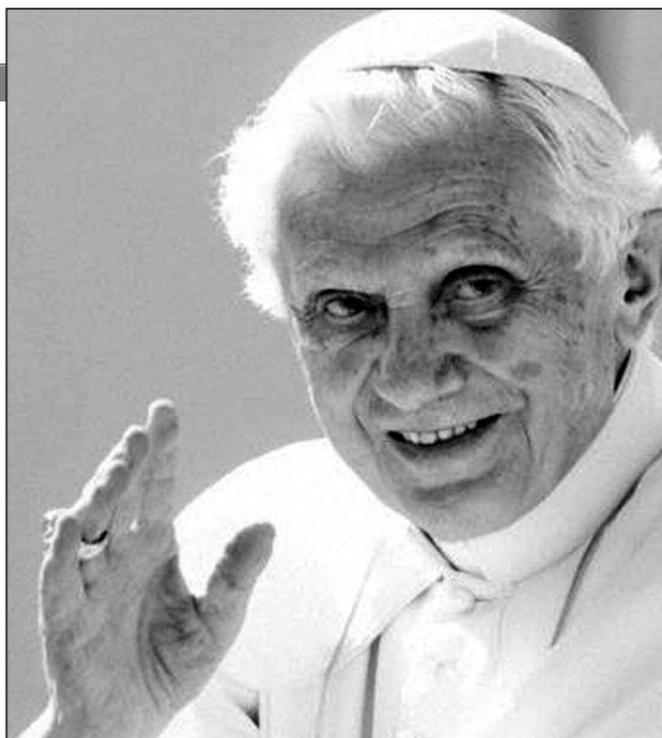
Continua da pag. 1

3. Preziosa è poi la sua precisazione. Da cardinale, lui continua a servire la Chiesa. Ma lo fa con la "preghiera". Per dirci che non è il "fare" che dà valore. Ma l'essere! Proprio come dice la Gaudium et Spes, al numero 35: «L'uomo val più per quello che è che per quello che ha"! Anche chi è malato, chi è in monastero, chi è solo e triste, chi vive un senso di nullità, chi è in carcere... tutti costoro servono la Chiesa. Anzi, forse più di chi opera ed è efficiente!

4. Infine, si aprono scenari nuovi anche a livello teologico. Forse, sgorgherà maggiormente il senso vivo della "collegialità", perché si vivrà il Pontificato nello stile di un servizio umile, vero, condiviso, portato insieme per la gravità del suo peso. Solo insieme, si potrà reggerlo per il futuro. Sarà per tutti più leggero. E forse anche più efficace.

Sono intuizioni, che i nuovi "segni dei tempi" ci pongono innanzi. Il dopo, il futuro... è tutto nelle mani di Dio! E lo diciamo non più solo per prassi. Ma proprio perché ormai gli orizzonti di questi impensabili "segni dei tempi" sono così vasti, che nessuno riesce più ad esplorarli. Solo lo Spirito di Dio sonda gli abissi e feconda la storia in modo inatteso.

+p. GianCarlo, vescovo



Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:
Via Mazzini, 80
86100 Campobasso
telefono e fax: 0874-64478
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli
Editore: Molisinsieme Onlus
Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners
Registrato al Tribunale di Campobasso
l'11/6/2010 al n° 11

FISC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici
www.fisc.it



“L’UMANO E IL DIVINO SI ATTRAGGONO CONTINUAMENTE”

Le encicliche sull’Amore di Benedetto XVI

Mai nessun vicario di Cristo, nella storia della Chiesa, parlò tanto di amore quanto Benedetto XVI. E’ il 265° Papa. Ogni suo scritto è irrigato dall’Amore. La regola sussurrata ogni giorno e insieme urlata a cuore aperto al mondo intero da Papa Ratzinger, in tutti questi otto anni di pontificato, è stata un’esposizione altamente sviluppata della Verità assoluta che tutto quel che siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare è che “Dio è amore”. Credere è capire Dio. Sperare è incontrarlo. Amare è viverlo. Le sue tre Encicliche sono una vera trilogia sull’Amore. Dopo solo qualche mese di papato, Benedetto XVI donò alla Chiesa la sua prima enciclica, la “Deus caritas est” del 2005. L’urgenza colta dal Papa era quella di richiamare tutti alla potenza dell’amore, alla pratica dell’amore, alla passione per l’amore. Esso è per la Chiesa “espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”. Mediante l’amore tutto è stato creato e compiuto. Il papa afferma che chi ha fede è perché “ha creduto all’amore di Dio: così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita”. E come primo articolo dichiara che: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. L’amore è così un dono da accogliere, un fuoco con cui contaminare, unica via per operare la comunione tra Dio e l’uomo. Perché dice chiaramente il Papa: “L’amore promette infinità, eternità, vale a dire una realtà più grande e

*Fondamento comune
delle tre encicliche
è la certezza
che Dio è amore,
vera e grande speranza
per l’uomo che
guarda all’eternità*

monito del Papa a “riconciliare giustizia e amore”, perché dalla loro armonia derivano la dimensione della gratuità e della fedeltà. L’accento cade sul fatto che “La giustizia è il primo passo della carità, ma questa è la pienezza della giustizia”. Fondamentale capire allora che “Dall’amore verso Dio consegue la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri; amare Dio richiede la libertà interiore di fronte ad ogni possesso e a tutte le cose materiali”. Nel 2007 viene pubblicata la seconda Enciclica, la “Spe salvi”. In essa il Papa completa la sua confessione cristologica scrivendo che: “L’uomo viene redento solo dall’amore”. Questo perché, secondo Benedetto XVI, “la vera grande speranza dell’uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio, il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora sino alla fine”. Ubi spes,

Deus ibi est. Significa che “Il cielo non è vuoto” e che “Ogni agire serio e retto dell’uomo è speranza in atto”, che “L’incontro con il Dio vivente è l’incontro con una speranza che è più forte delle sofferenze, della schiavitù, della morte, perché la speranza trasforma dal di dentro la vita e il mondo”. Da quanto si è detto fin qui, “Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri”. E’ certo che “la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri”. Ma questo amore di cui parla Benedetto XVI si spinge ben oltre nella terza Enciclica, la “Caritas in veritate” del 2009. Dove l’amore è lo spazio che può purificare e conquistare anche e persino l’Economia. Ciò spiega come “L’impegno sociale dei cristiani deriva necessariamente dalla manifestazione dell’amore divino”. E tende a farci assimilare che “Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici ed uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l’appello del bene comune”. La novità da attuare è che la finanza ritorni ad essere uno “strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo”. Ma per fare questo “Serve un mercato nel quale si possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità”. Guai quando “Il produrre si sostituisce all’essere”, perché è allora che “L’essere umano può trasformarsi in un prodotto tecnico”. Tutta l’opera di Benedetto XVI non ha formule tecniche, solo l’intensità del potere indistruttibile dell’Amore. E’ nei suoi scritti che si snoda tutta la spiritualità di questo grande Papa, questo itinerario dell’Amore, che ha dato consistenza e storia al suo pontificato, reso fragrante come pane spezzato alla mensa della santità silenziosa, come lo è il soffio dello Spirito.

Ylenia Fiorenza

“Cari giovani la felicità, che avete diritto di gustare, ha un nome e un volto: Gesù di Nazareth”

di Adriano Cifelli

“LE GMG CASCADE DI LUCE”

Le giornate mondiali della gioventù, invenzione di Giovanni Paolo II, che indisse la prima a Roma nel 1984, hanno sempre visto moltissimi giovani spostarsi in diverse città del mondo oltre ogni previsione. Nel 2000 a Roma i giovani accorsi da ogni angolo del pianeta erano circa due milioni. Le immagini del già anziano pontefice circondato da questa folla oceanica fanno il giro del mondo. I giovani amano la figura del papa e le Gmg sono inscindibili dal suo carisma. Proprio alla morte di Giovanni Paolo II si pone la questione del futuro delle Gmg. Ci si chiedeva se il nuovo pontefice avesse mantenuto questo appuntamento e se avesse avuto il carisma di Giovanni Paolo II. Dopo l’elezione di Benedetto XVI ancor più affiorano domande sul futuro di questi appuntamenti mondiali, che hanno sempre suscitato simpatie ma anche tante critiche. Un impegno organizzativo ed economico enorme; tantissimi i discorsi e i messaggi e gli stimoli che ogni Gmg offriva ai giovani. Benedetto XVI non delude e conferma la sua presenza alla sua prima Gmg a Colonia nel 2005, a soli pochi mesi dalla sua elezione e nella sua terra. Benedetto XVI stupisce tutti soprattutto al suo passaggio con il Battello in città. “Cari giovani la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare, la felicità ha un nome e un volto: Gesù di Nazareth”, con queste parole il papa

indirizza i giovani nella loro ricerca, e riscalda i loro cuori. Inoltre li esorta ad essere adoratori sull’esempio dei magi. Il papa non delude e, seppur con stile diverso, le Gmg conservano la loro bellezza. Al termine annuncia la prossima Gmg per il 2008. Il primo cambiamento è proprio la scadenza biennale, che Benedetto sposta di un anno, forse anche per lo sforzo fisico che esse richiedono. Nel 2008 è la volta dell’Australia. Anche qui si conferma lo stile sobrio ma pur sempre profondo ed empatico con i giovani del nuovo papa. Benedetto XVI arriva in Oceania per la prima volta nel suo pontificato. Il tema è tratto dagli atti degli apostoli “Avrete forza dallo Spirito Santo”. I popoli dell’Oceania, gli indigeni custodi dell’isola, accolgono per primi il papa e lo accompagnano nel viaggio in nave. Benedetto XVI come sempre fa risuonare la forza del Vangelo. I discorsi sono sempre di grande bellezza e intensità, senza abbassare mai la proposta, anzi invitando sempre al “DUC in ALTUM”. Un momento commovente è sicuramente la via crucis vivente che anima la Gmg di Sidney. Di nuovo l’annuncio, questa volta sarà Madrid la capitale prescelta. Si conferma lo stile più sobrio e più “spirituale”, soprattutto nella scelta di



proporre l’adorazione eucaristica nella veglia finale. Meravigliose le parole rivolte ai giovani seminaristi: “Può darsi che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Sarà allora che una vita profondamente radicata in Cristo si rivelerà realmente come una novità, attraendo con forza coloro che veramente cercano Dio, la verità e la giustizia”. Il papa esorta i giovani ad una proposta forte e vera del cristianesimo, ad essere nuova linfa, animati dallo Spirito e radicati in Cristo. “Le Gmg sono una cascata di luce perché danno visibilità alla fede e alla comunità dei credenti nel mondo” dice Benedetto sul volo che lo porta in terra spagnola. La prima Gmg 2.0, in cui appare evidente il ricambio generazionale. L’annuncio è per Rio 2013. Questa volta però non ci sarà. Non sappiamo chi raccoglierà il testimone, ma sicuramente la ricchezza delle Gmg non andrà persa. Nonostante molti limiti e una struttura sempre rinnovabile e migliorabile, questi incontri mondiali, sempre meno legati al solo carisma del papa, hanno assunto una grande maturità.

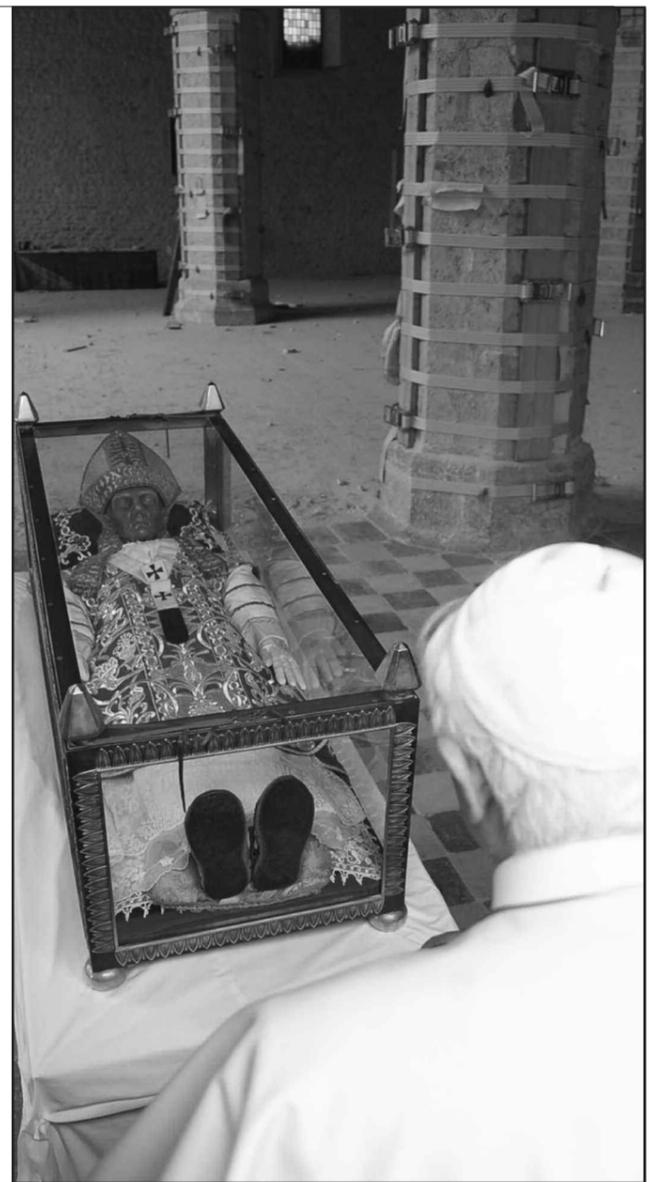
PAPA BENEDETTO XVI E SAN PIETRO CELESTINO V

L'annuncio dato da Papa Benedetto XVI, l'11 febbraio 2013, di rinunciare al Pontificato, è un avvenimento senza precedenti, che non poteva non fare subito il giro del mondo. Molti hanno voluto accostare questo gesto inatteso e che rimarrà nella storia della Chiesa a quello di S. Pietro Celestino V che, dopo cinque mesi e 17 giorni, rinunciò al Pontificato, era il 13 dicembre del 1294. A mio parere l'accostamento non è opportuno e non solo per le epoche storiche così diverse. La rinuncia di Papa Benedetto XVI è dettata dal fatto che le sue forze, è lui che lo dice, non sono più adatte ad esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Perciò ben consapevole della gravità di questo atto, in piena libertà ha dichiarato di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma. Ci si può chiedere: quanto ha inciso in questa decisione la rinuncia di S. Pietro Celestino? Ci sono due fatti: Papa Benedetto è stato a L'Aquila il 28 aprile 2009, dopo il sisma del 6 aprile e donò il suo pallio, poggiandolo sull'urna di S. Pietro Celestino nella Basilica di Collemaggio. È un gesto che non ha bisogno di parole. È stato, poi, a Sulmona in Visita Pastorale il 4 luglio 2010, nella ricorrenza degli ottocento anni dalla nascita di S. Pietro Celestino. Nell'intervista a

Peter Seewald, rispondendo a due domande, faceva intravedere la possibilità che il Papa potesse rinunciare, come previsto dallo stesso Codice di Diritto Canonico al can. 332/1.

Della Visita a Sulmona, ricordo con quanta solennità incensò le sacre spoglie di S. Pietro Celestino, all'inizio della celebrazione eucaristica in Piazza Garibaldi. I suoi occhi erano fissi su quell'urna di vetro, sembrava non volersi staccarvi. Vidi con quanto interesse visitò la Cappella di S. Pietro Celestino, nella Cripta della Cattedrale, ammirando le reliquie e le pergamene con i sigilli pontifici e le firme del Papa eremita.

Le parole pronunciate nell'omelia e quelle ai giovani in Cattedrale fecero da sfondo a tutta la giornata. Ai giovani disse: "Così fu per S. Pietro Celestino V. Egli seppe agire secondo coscienza in obbedienza a Dio, e perciò senza paura e con grande coraggio, anche nei momenti difficili, come quelli legati al suo breve Pontificato, non temendo di perdere la propria dignità, ma sapendo che questa consiste nell'essere nella verità. E il garante della verità è Dio. Chi segue Lui non ha paura nemmeno di rinunciare a se stesso, alla sua propria idea, perché 'chi ha Dio, nulla gli manca', come diceva santa Teresa D'Avila". Al di là comunque di questi due avvenimenti an-



ch'essi storici ormai, se un accostamento si può fare tra Papa Benedetto XVI e Celestino V, esso è quello di vedere due Pontefici immersi in Dio e perciò liberi interiormente, veramente santi. È solo la santità che fa essere umili e grandi, che mette in evidenza la gerarchia delle cose, ciò che conta e ciò che non conta. I due Papi hanno messo bene in evidenza che al di sopra di tutto va messo solo Dio, tutto il resto è al suo servizio per il bene non personale, ma della Chiesa e del mondo. Esempi di santità di cui oggi abbiamo tanto bisogno, perché la santità non passa mai di moda.

Angelo Spina, vescovo

IN QUELLA "VOLONTADE" SIA LA NOSTRA PACE

Umile lavoratore della vigna ha accettato e portato avanti con altissima dedizione, con un coraggio incredibile il suo pontificato superando difficoltà e dando risposte al mondo

"Per virtude fece il gran rifiuto. Non per viltade!". La notizia sulle dimissioni del Santo Padre Benedetto XVI, ha sorpreso tutto il mondo ed il mondo cattolico, in particolare. Sotto la protezione di Maria, nel giorno della memoria liturgica dell'apparizione della Madonna di Lourdes e della Giornata Mondiale del Malato, l'arcivescovo di Campobasso mons. GianCarlo Bregantini, ha accolto con lacrime e stupore la notizia durante la Celebrazione Eucaristica presso l'ospedale Civile di Campobasso "A. Cardarelli". Il primo pensiero lo ha rivolto a san Pietro Celestino V, santo molisano, modello concretissimo di *umiltà* ed *obbedienza*: l'*umiltà* è il fondamento; l'*obbedienza* il compimento. Mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo della diocesi Campobasso-Bojano. «Quando Ratzinger ha accettato di diventare Papa, lui umile lavoratore della vigna, ha accettato e portato avanti con altissima dedizione, con un coraggio incredibile superando anche le difficoltà riportando tutti i problemi degli scandali in una direzione positiva, ha dato risposte immense al mondo, ha dato al mondo le più elevate encicliche come la *Caritas in Veritate*, capolavoro di lungimiranza. Ma c'è un momento in cui il cuore cede il posto alla salute, all'età, alle difficoltà ed anche quando lo abbiamo visto meno di un mese fa insieme agli altri vescovi del Molise, alla *Visita ad limina*, è apparso dignitosamente sereno, disteso, ma stanco. Davanti alla sua coscienza come ha fatto il Papa nella sua sublime dichiarazione in latino, ha sentito due cose: la sua età con l'anzianità



che avanzava e l'altro elemento fisico e pastorale che, per guidare la "barca di Pietro" occorre accanto al cuore ed allo zelo personale, le forze fisiche necessarie. Ammettere con onestà questo, dona a Papa Benedetto XVI, una grandezza infinita ed un esempio di Santità enorme per quello che ha fatto. Le sue udienze erano gremite di persone. La gente lo ha amato tantissimo, lo ha seguito e lo ha ascoltato immensamente. Oggi c'è gente che piange e ci si accorge che

davanti a questo suo gesto la sua coscienza è altissima e la sua vita estremamente bella, piena. Benedetto XVI ha capito che bisognava obbedire la Chiesa nel 2005, quando è stato eletto e ha obbedito, oggi, al suo cuore, la sua coscienza, nel 2013. Ma è la stessa dinamica di un uomo che obbedisce a Dio. Ecco perché è un gesto di Santità ed è un uomo che ha saputo sempre rispondere alla voce di Dio. Sin dall'inizio del suo mandato si è posto con grande dignità e rispetto per il suo predecessore Giovanni Paolo II per il quale guidava la più difficile delle Congregazioni, quella per la Dottrina della Fede. *"Per virtude fece il gran rifiuto. Non per viltade!"* come ebbe a dire Paolo VI per commentare il gesto di Celestino V. Per quanto riguarda il futuro della Chiesa – ha detto il presule di Campobasso – vedo molte somiglianze con quello che accadde con Celestino V che, dopo grandi pianti interiori maturò le dimissioni così come quest'uomo, Benedetto XVI. Quanto avrà pianto! Ed il suo annuncio in latino è un grandissimo gesto per parlare al mondo. Anche Celestino V quando diede le dimissioni, organizzò il futuro del Conclave. Il 13 dicembre del 1294 diede le dimissioni ed il 24 dicembre dello stesso anno venne aperto il conclave. Così come si farà dopo il 28 Febbraio 2013. Non per la sua *viltade*, come si potrebbe interpretare ma per quella *virtude*, che sa dare a ogni età della vita il meglio di sé, sempre pronti a servire la Chiesa, sia quando ci chiama ad operare sia quando ci richiede la sosta nell'agire. Sempre compiendo la volontà di Dio, in tutte le cose ed in tutti i luoghi. Perché in quella *volontade* sia la nostra pace.»

Rita D'Addona

RITORNATE A LUI CON TUTTO IL CUORE

“Oggi, mercoledì delle Ceneri, iniziamo un nuovo cammino quaresimale, un cammino che si snoda per quaranta giorni e ci conduce alla gioia della Pasqua del Signore, alla vittoria della Vita sulla morte... La Chiesa ci ripropone, anzitutto, il forte richiamo che il profeta Gioele rivolge al popolo di Israele: «Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti» (2,12). Va sottolineata l'espressione «con tutto il cuore», che significa dal centro dei nostri pensieri e sentimenti, dalle radici delle nostre decisioni, scelte e azioni, con un gesto di totale e radicale libertà. Ma è possibile questo ritorno a Dio? Sì, perché c'è una forza che non risiede nel nostro cuore, ma che si sprigiona dal cuore stesso di Dio. È la forza della sua misericordia... Quel «ritornate a me con tutto il cuore», poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. Abbiamo ascoltato sempre nella prima Lettura: «Suonate il corno in Sion, proclamare un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (vv.15-16). La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. Cristo è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cfr 11,52). Il «Noi» della Chiesa è la comunità in cui Gesù ci riunisce insieme (cfr 12,32): la fede è necessariamente ecclesiale. E questo è importante ricordarlo e viverlo in questo Tempo della Quaresima: ognuno sia consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma insieme con tanti fratelli e sorelle, nella Chiesa. Il profeta, infine, si sofferma sulla preghiera dei sacerdoti, i quali, con le lacrime agli occhi, si rivolgono a Dio dicendo: «Non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?"» (v.17). Questa preghiera ci fa riflettere sull'importanza della testimonianza di fede e di vita cristiana

di ciascuno di noi e delle nostre comunità per manifestare il volto della Chiesa e come questo volto venga, a volte, deturpato. Penso in particolare alle colpe contro l'unità della Chiesa, alle divisioni nel corpo ecclesiale. ... Il «ritornare a Dio con tutto il cuore» nel nostro cammino quaresimale passa attraverso la Croce, il seguire Cristo sulla strada che conduce al Calvario, al dono totale di sé. E' un cammino in cui imparare ogni giorno ad uscire sempre più dal nostro egoismo e dalle nostre chiusure, per fare spazio a Dio che apre e trasforma il cuore... Nella pagina del Vangelo di Matteo, che appartiene al cosiddetto Discorso della montagna, Gesù fa riferimento a tre pratiche fondamentali previste dalla Legge mosaica: l'elemosina, la preghiera e il digiuno; sono anche indicazioni tradizionali nel cammino quaresimale per rispondere all'invito di «ritornare a Dio con tutto il cuore». Ma Gesù sottolinea come sia la qualità e la verità del rapporto con Dio ciò che qualifica l'autenticità di ogni gesto religioso. Per questo Egli denuncia l'ipocrisia religiosa, il comportamento che vuole apparire, gli atteggiamenti che cercano l'applauso e l'approvazione. Il vero discepolo non serve se stesso o il «pubblico», ma il suo Signore, nella semplicità e nella generosità: «E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (6,4.6.18). La nostra testimonianza allora sarà sempre più incisiva quanto meno cercheremo la nostra gloria e saremo consapevoli che la ricompensa del giusto è Dio stesso, l'essere uniti a Lui, quaggiù, nel cammino della fede, e, al termine della vita, nella pace e nella luce dell'incontro faccia a faccia con Lui per sempre (cfr 1 Cor 13,12). Cari fratelli e sorelle, iniziamo fiduciosi e gioiosi l'itinerario quaresimale. Risuoni forte in noi l'invito alla conversione, a «ritornare a Dio con tutto il cuore», accogliendo la sua grazia che ci fa uomini nuovi, con quella sorprendente novità che è partecipazione alla vita stessa di Gesù...»

(dall'omelia nel mercoledì delle Ceneri 2013)



GUARDIAMO A DIO PER SUPERARE LE TENTAZIONI E CAMBIARE LE NOSTRE VITE

“Iniziamo il Tempo liturgico della Quaresima, quaranta giorni che ci preparano alla celebrazione della Santa Pasqua; è un tempo di particolare impegno nel nostro cammino spirituale. Il numero quaranta ricorre varie volte nella Sacra Scrittura. In particolare, come sappiamo, esso richiama i quarant'anni in cui il popolo di Israele peregrinò nel deserto: un lungo periodo di formazione per diventare il popolo di Dio, ma anche un lungo periodo in cui la tentazione di essere infedeli all'alleanza con il Signore era sempre presente... Nell'odierna Catechesi vorrei soffermarmi proprio su questo momento della vita terrena del Signore, che leggeremo nel Vangelo di domenica prossima. Anzitutto il deserto, dove Gesù si ritira, è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio per questo gli è più facile incontrare Dio. Ma il deserto è anche il luogo della morte, perché dove non c'è acqua non c'è neppure vita, ed è il luogo della solitudine, in cui l'uomo sente più intensa la tentazione. Gesù va nel deserto, e là subisce la tentazione di lasciare la via indicata dal Padre per seguire altre strade più facili e mondane (cfr Lc 4,1-13). Così Egli si carica delle nostre tentazioni, porta con sé la nostra miseria, per vincere il maligno e aprirci il cammino verso Dio, il cammino della conversione. Riflettere sulle tentazioni a cui è sottoposto Gesù nel deserto è un invito per ciascuno di noi a rispondere ad una domanda fondamentale: che cosa conta davvero nella mia vita?... Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? È la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io? Superare la tentazione di sottomettere Dio a sé e ai propri interessi o di metterlo in un angolo e convertirsi al giusto ordine di priorità, dare a Dio il primo posto, è un cammino che ogni cristiano deve percorrere sempre di nuovo. «Convertirsi», un invito che ascolteremo molte volte in Quaresima, significa seguire Gesù in modo che il suo Vangelo sia guida concreta della vita; significa lasciare che Dio ci trasformi, smettere di pensare che siamo noi gli unici costruttori della nostra esistenza; significa riconoscere che siamo creature, che dipendiamo da Dio, dal suo amore, e soltanto «perdendo» la nostra vita in Lui possiamo guadagnarla. Questo esige di operare le nostre scelte alla luce della Parola di Dio. Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto, di fronte alle tentazioni che una cultura secolarizzata gli propone di continuo, di fronte al giudizio critico di molti contemporanei. Le prove a cui la società attuale sottopone il cristiano, infatti, sono tante, e toccano la vita personale e sociale. Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera e al silenzio interiore; non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie. La tentazione di metter da parte la propria fede è sempre presente e la conversione diventa una risposta a Dio che deve essere confermata più volte nella vita... In questo Tempo di Quaresima, nell'Anno della fede, rinnoviamo il nostro impegno nel cammino di conversione, per superare la tendenza di chiuderci in noi stessi e per fare, invece, spazio a Dio, guardando con i suoi occhi la realtà quotidiana... Convertirsi significa non chiudersi nella ricerca del proprio successo, del proprio prestigio, della propria posizione, ma far sì che ogni giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede in Dio e l'amore diventino la cosa più importante.”

(dalla catechesi per l'udienza generale del 13 febbraio 2013)

COME SI SVOLGERÀ IL CONCLAVE

Saranno 117 i cardinali che entreranno in conclave per eleggere il successore di Benedetto XVI. Le votazioni a scrutinio segreto devono iniziare entro venti giorni dal 28 febbraio, data in cui il Papa terminerà il suo magistero. Le regole che stabiliscono il funzionamento dell'assise più importante della Chiesa sono state aggiornate proprio nel 2007 da Benedetto XVI che, soprattutto, ha voluto che d'ora in avanti non basti più la semplice maggioranza dei cardinali ad eleggere il nuovo Pontefice, ma occorreranno i due terzi dei votanti, quindi sarà necessario il voto unanime di non meno di 78 cardinali. Possono partecipare al conclave, che si svolgerà nella suggestiva e tradizionale cornice della Cappella Sistina, i porporati che hanno un'età inferiore agli 80 anni: durante lo svolgimento del conclave essi non potranno essere avvicinati da estranei, giacché anche dopo le votazioni essi rimarranno tutti negli alloggi della Casa di Santa Marta all'interno del Vaticano; non potranno avere con sé telefonini, televisori, radio o portatili e saranno perciò sottoposti ad un'apposita perquisizione effettuata da due periti alla presenza del Camerlengo (il cardinale Tarcisio Bertone che presiederà alla normale amministrazione della Santa Sede durante il periodo di vacanza della Cattedra di Pietro) e di tre cardinali assistenti. La procedura delle votazioni prevede che l'ultimo cardinale diacono sorteggia tre scrutatori, tre Revisori e tre infirmarii: i cerimonieri consegnano almeno due o tre schede bianche a ogni elettore, poi abbandonano la Cappella Sistina. Dopo che sarà stato pronunciato il famoso "extra omnes" i cardinali resteranno da soli fino alla designazione del nuovo Papa. Ogni cardinale compila in segreto la scheda, la piega a metà e, tenendola sollevata, si reca sull'altare pronunciando il suo giuramento; depone quindi la scheda su un piatto e la fa scivolare all'interno di un calice-urna; alla fine della votazione il primo scrutatore agita più volte l'urna ed il terzo scrutatore trasferisce le schede in un altro calice. Gli scrutatori si siedono davanti all'altare: il primo apre la scheda e legge il nome votato, il secondo ripete la procedura, il terzo annota il nome e lo legge a voce alta, quindi fora le schede e le lega insieme con un filo. Le schede vengono bruciate dopo ogni votazione: la fumata nera indica che non è stata presa una decisione, mentre il fumo bianco e il suono delle campane annunciano che è stato eletto il nuovo Papa. Il nuovo Pontefice viene quindi presentato dalla loggia che si affaccia su piazza san Pietro con le parole "Habemus Papam".



VISITA PASTORALE SAN POLO MATESE a cura di Rita D'Addona

Essere ammaestrati da Dio e con Lui nel cuore ammaestrare

“Una visita pastorale in un comune della diocesi è per il Pastore della Chiesa locale un momento di arricchimento ma anche di acquisizione di dati, di usanze, di tradizioni, di riscoperta dei sapori e dei costumi”

La penultima visita pastorale nell'area matesina si è conclusa come di consueto con la celebrazione eucaristica, il saluto di ringraziamento da parte del primo cittadino e la foto di gruppo con gli abitanti del paese. Fare una visita pastorale in un comune della diocesi è per il Pastore della Chiesa locale un momento di arricchimento ma anche di acquisizione di dati, di usanze, di tradizioni, di riscoperta dei sapori e dei costumi. La visita alle aziende, ai malati, l'incontro con i giovani e gli anziani sono un insieme di ingredienti che racchiudono una piccola o grande realtà chiamata “territorio”. Il piccolo comune aiuta ad edificare quello grande e, tutti insieme, la bellezza e la riscoperta di un territorio ricco di risorse. È proprio dalla identità di questi comuni che il Vescovo riesce a tracciare una radiografia sullo “stato di salute spirituale” del territorio dove opera.

E nella fredda giornata del 10 febbraio, ricca di sole e neve, l'arcivescovo Bregantini insieme al parroco di San Polo, don José Lopez ha concelebrato l'eucaristia nella chiesa di san Pietro in Vincoli per rendere grazie alla comunità. “Carissimi fratelli e sorelle, autorità, don José, sig. sindaco, mi rivolgo a voi per dirvi un grazie vivissimo per questa benedizione che Dio ha dato al vostro paese per la santa vista del vescovo e insieme per cogliere quanto Dio tramite voi ha compiuto. Mi piace innanzitutto dirvi il mio grazie e grazie a don José che è stato ed è di grande presenza nonostante egli abbia anche la cura della parrocchia di Spinete. Ogni giorno lui viene e celebra con voi e lo farà con

maggiore intensità in prossimità della bella stagione. Grazie vivissimo va anche al sig. sindaco che mi è stato sempre vicino durante le visite, nella realtà organizzativa, insieme ai quattro gruppi folcloristici, il gruppo di cultura. All'esperienza delle zampogne, alla taglia, alla Matesia (gruppi folcloristici) che hanno creato un tessuto vitale. Un grazie alle aziende che ci hanno accolto con molta disponibilità e tanta riflessione. Un grazie ai malati! È stato dolcissimo soprattutto con alcuni di loro poter dialogare ed ascoltare e capire e raccogliere le loro lacrime silenziose. Spesso sono chiusi nel borgo ed è bene che loro si sentano incoraggiati ed accolti. Un grazie anche a chi ci ha dato la disponibilità della casa che ci ha egregiamente accolti. Ringrazio i giovani, i ragazzi, il consiglio pastorale, il consiglio comunale. Un grazie anche ai parroci precedenti come don Mauro Geremia e don Angelo Spina che hanno portato avanti e con impegno l'opera di evangelizzazione”. Dopo le parole di ringraziamento mons. Bregantini ha affidato il mandato attraverso tre percorsi: “spiritualità”, “identità” e “unità”. “Ciascuno di queste parole - ha detto l'arcivescovo - raccoglie questa esperienza vissuta con voi a commento del vangelo di oggi: “Accanto a Gesù c'era una folla di persone che erano assetate di ascoltare la sua parola”. E come dice spesso don José “La gente ha sete di Dio”. Ab-



biamo bisogno di Dio. Ed il mio appello che faccio a voi è quello di alimentare la presenza di Dio che è la base del Casa spirituale”. Spiritualità. Il fondamento della società è la spiritualità. L'arcivescovo ha infatti invitato la comunità ad aumentare l'esperienza delle lodi, l'adorazione silenziosa e la presenza viva attorno a Gesù perché “l'adorazione apre il cuore e lo lancia oltre quello che si vede”. L'importanza dei cenacoli del Vangelo. Gesù ammaestra la folla. Lui prima è maestro poi risolve i problemi e li salva. La prima cosa è nutrire la mente e poi il cuore. E per realizzare il percorso della spiritualità il vescovo invita a seguire la parola di Dio attraverso tre strade: la Parola di Dio. Dove c'è una parola di Dio letta insieme, quella casa è una casa benedetta. È importante dialogare insieme attorno alla Parola di Dio. Un po' di coraggio, di zelo. Capaci di essere ammaestrati da Dio ed ammaestrare. La preghiera. “Gustate la preghiera come quella che ho gustato nelle aziende con il Padre Nostro e nelle famiglie, con gli ammalati l'Ave Maria”. Il coraggio. “Investi e vinci la paura. Come la condizione di crisi in cui ci troviamo. Le reti sono vuote, la realtà di lavoro è

LE PAROLE DEL PARROCO

“Questa visita ci ha resi più uniti ed ha messo insieme le nostre speranze. La sofferenza ci nasconde spesso il volto della Fede. Noi ci annunziamo gli uni agli altri in questo dono che è la spiritualità. La nostra spiritualità invade il nostro essere e se vogliamo essere autentici dobbiamo cercare la spiritualità. Mi auguro che i sanpolesi possano crescere come uomini e donne. Il lavoro che non va messo da parte ma va incentivato perché il lavoro come risorsa della dignità umana. Sono molto fiero dei giovani di questo paese. Una terza parte del consiglio pastorale è costituito da giovani. E mi auguro che i giovani si potranno realizzare. È futuro meraviglioso quello che ci aspetta!”

don José Lopez

Tonino Spina

IL “GRAZIE” DEL SINDACO AL VESCOVO

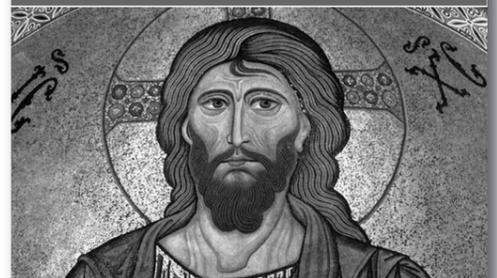
“Il paese è accogliente, la gente è molto aperta ed accoglie volentieri le persone che ci fanno visita. Un paese unico sotto l'aspetto culturale grazie all'ambiente, all'acqua, grazie al lavoro delle industrie. Il mio grazie va alla sua presenza in mezzo a noi. Il nostro dono è uno stemma vescovile dell'artista Marina Vincifori di San Polo”. Tra gli altri doni: “Dal Biferno alla Gallinola” un video realizzato da un amatore sanpolesese.



precaria. Ma Gesù dice di non temere e di non piangere, di avere fiducia, di avere coraggio.

Le vette ti conquistano prima ancora che tu le conquisti cioè il fascino della cima è più forte. Se vuoi arrivare in cima cominci a preparare il tuo cuore”. E sul percorso dell'identità, mons. Bregantini si è rivolto ai quattro gruppi culturali e folcloristici di San Polo. “Il folclore sia sempre unito alla spiritualità, come il vostro presepe vivente. Dall'insieme delle due cose nasce la vostra esperienza del paese. Mantene intatte le radici. Come anche il museo è così importante ma va legato alle altre realtà ed al paese”. La zampogna è un altro elemento importantissimo legato al tema dei pastori. “La capacità di legare le realtà culturali, l'una all'altra, creano quella identità culturale che è la strada verso Dio. Fede e cultura. L'unità. Questo percorso si vince dal legame e dall'unità tra paese e campagna. Studiando aggregando, legando. Abbiate cura della zona industriale del paese. Entrambi portano valori. Questa è la modernità! Affrontare le domande del futuro con cuore antico”.

TEMPO DI QUARESIMA



L'UOMO INTERROGA SE STESSO

È nella commozione della liturgia delle Ceneri, al mattino presto in Ospedale, davanti alla sala di rianimazione. Con cuore consapevole che questa liturgia è severa, scrutatrice, ma salvifica. Come capace di raggiungere i limiti del tempo è un reparto di rianimazione, sostenuto da mani e da cuori di medici ed infermieri zelantissimi. Dove ogni lacrima misteriosa viene accompagnata e asciugata con cuore grande.

È il senso del “limite” che oggi mi colpisce. Perché le ceneri, nell'austera parola della Bibbia: “ricordati uomo che sei polvere ed in polvere tornerai”, ci parlano della nostra fragilità. Sempre più evidenziata dalla Crisi che si fa linguaggio condiviso nell'imposizione delle ceneri. Cadono le torri di Babele. Si frantumano le statue del potere. Si sgretolano i poteri forti di certe banche che hanno speculato in una finanza allegra e a servizio dell'interesse capitalistico!

Ed anche le recentissime, inaspettate “dimissioni” del papa Benedetto XVI, la mattinata dell'11 febbraio 2013, ci rendono visibile questo atteggiamento di limite.

Lo si palpa; lo si percepisce. Perché questo Papa ci ha detto che siamo “a tempo”, che le dimissioni date in clima di fede, che l'essere trasferito, che il cambiare, che il lasciare, che il servire con qualità aiutato e sostituito da forze più giovani... tutto questo ci ha fatto capire che siamo fragili, limitati, deboli.

L'acuto senso del limite, se ben gestito, nella logica della fede, che questa liturgia mette in evidenza, non produce scoraggiamento o delusione. Né paura. Ma ci aiuta a diventare più consapevoli, chiari con noi stessi. Il vuoto conseguente allora sarà riempito dal fratello che vive con noi ed accanto a noi. L'altro non sarà più avversario o ostile. Ma forza che mi “riempie”, mi perfeziona, mi completa. È un acuto senso di complementarità e di reciprocità che si sta diffondendo nel mondo, oggi. Nessuno assoluto! Tutti intrecciati. Collegiali, sostenuti e capaci di sostenere!

La Quaresima evidenzia questo stile di limite, che si apre alla condivisione fraterna. Alla mano che chiede ed alla mano che riceve. In quattro impegni, che la Chiesa ci affida: “la preghiera”, che in quest'ottica si riveste di rendimento di grazie. Niente è ovvio. Niente scontato. Ma tutto fatto dono, “pane quotidiano” per cui rendiamo grazie, sia attorno a questa mensa che a quella di casa; “la Parola”, fatta Cenacolo del Vangelo, attorno al libro dell'Esodo, che altro non è che la Quaresima di Israele; “la fede”, Mosè ci sia icona di fede, assoluta e piena. Oltre i suoi limiti, che il viaggio evidenzia e poi corregge; “la carità”, perché è nell'elemosina che si riscopre la grandezza del dono e si supera il limite. Amen!

+ p. GianCarlo, vescovo

Il monito della Chiesa ai nuovi amministratori

“ED ORA SIATE SAGGI”

“**E** ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra (...) Beato chi in lui si rifugia”. Con queste parole tratte dal salmo 2 mons. Bregantini ha voluto chiudere, presso l'auditorium Celestino V del Centro Pastorale diocesano, il confronto con i candidati alla Presidenza della Regione

con chiarezza di stile per presentare ciascuno i propri contenuti, in linea con le indicazioni espresse, negli otto punti tematici, dalla Consulta per le Aggregazioni Laicali; grazie a tutti i candidati per la viva partecipazione. Grazie per l'amore verso il territorio, il


 **Franca mente**

Il primate di Francia, che viaggia su una piccola e modesta Citroen, commentando la rinuncia (non dimissioni!) del Papa ha detto parole sagge e lungimiranti: che il nuovo pontefice sia giovane o vecchio, italiano o filippino, non conta. Conta solo che abbia "una grande apertura di spirito per gestire le contraddizioni del nostro tempo". Egli dovrà avere la capacità di accogliere e comprendere le differenti culture. Dovrà soprattutto sapere che la barca di Pietro la guida Dio. Il Papa deve essere umile e non prendersi per il buon Dio".

Andrea Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi, ha reso forse esplicito l'implicito celato (ma non tanto) nel discorso di rinuncia di Benedetto XVI. "Non ce la faccio più, ha detto il papa, ma non si tratta solo dell'età che pesa (ingravescentem), ma dell'animo che non regge oltre". Lasciamo stare i "corvi" e le cordate in guerriglia. L'anima sentita incapace di reggere il peso della tiara è quella che, sapiente e umile, vede ormai i tempi troppo cambiati per poterli ancora capire e "guidare". Non basta un Twitter per entrare in sintonia con il Mondo.2 e chi ha convinto il Papa a farsi fotografare mentre twit-tava non gli ha reso un buon servizio. Noi crediamo che i grandi temi del nostro tempo e del prossimo futuro siano in gran parte nella cosiddetta Agenda Martini (cioè del cardinale omonimo).

L'esercizio del primato petrino, il problema di una Chiesa che è anche uno Stato, che ha perfino una Banca (tra le banche e Gesù non correva buon sangue), la riforma del celibato ecclesiastico, la promozione coraggiosa e serena della donna nel tessuto ecclesiale, la formazione dei laici perché - lungi dal neoclericalismo - possano rivestire i ruoli che ad essi spettano, l'apertura a chi finora - de facto se non del tutto de jure - è stato tenuto sull'uscio della porta della Chiesa (divorziati, gay ecc). Ma c'è dell'altro nell'auspicio di Vingt-Trois e dell'Agenda Martini: il sogno di una unità della Chiesa che non sia occhiuta uniformità.

Sul quadrante della storia battono le ore dell'Africa, del latino-americani e dell'Asia. Sono i nuovi continenti del cattolicesimo globale. Come appare angusto ragionare ancora come se il cervello della Chiesa fosse l'Occidente e come se il nostro stanco continente fosse paradigma per la liturgia, l'etica, la ritualità culturale.

C'è ormai una teologia africana (che Benedetto XVI d'altronde ha incoraggiato a crescere), c'è una sensibilità asiatica, c'è un protagonismo laicale latinoamericano. Sono le voci del futuro che il nuovo Papa non potrà zittire chiudendo le finestre. D'altronde la grande storia del cristianesimo prese il volo quando Pietro (prima del baccagliare al "concilio" di Gerusalemme - aprirsi al mondo o no? -) dopo un sogno rivelatore riconosce che: Dio non fa preferenza di persone. Ed entra in casa dell'impuro e pagano Cornelio. Non varcò, allora, soltanto la soglia di una casa. Designò, invece, il modello intramontabile di ogni apertura cui la Chiesa è di volta in volta chiamata. Sarebbe però bello che talvolta la Chiesa, questa chiesa che noi amiamo, ci precedesse e come spesso fece Gesù, anticipasse i tempi disegnando nel cielo la speranza del comune avvenire. Non so perché mi torna ora in mente la preghiera dei fedeli che nel Messale feriale di Elle.Di.Ci e Queriniana compare a pag. 231: "Per chi è portato alla prostituzione dalla povertà e dalla mancanza di affetto, perché trovi in noi rispetto e comprensione ... Preghiamo." Quella preghiera è una perla. Facciamone paradigma di altre simili, per tutti gli esclusi.

Andrea de Lisis



Molise ed i candidati alla Camera ed al Senato per le elezioni regionali e politiche tenutesi proprio qualche giorno fa, il 24 e 25 febbraio. Un confronto ed un dialogo senza precedenti tra laici e Chiesa, nel segno della mitezza evangelica e della piena partecipazione, ma calato concretamente nella realtà che sono chiamati ad affrontare da attuali amministratori. « Un grazie - ha sottolineato l'Arcivescovo di Campobasso - a tutti i candidati che hanno partecipato e sono intervenuti

lavoro, i giovani, l'ambiente, l'inclusione degli immigrati, le piccole imprese anche se, è mancato il riferimento al tema delle carceri "luogo dei diritti negati"». Nella ouverture della serata - moderata da Mario Ialenti, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale del turismo, e Gilda Fantetti, responsabile per la Consulta delle Aggregazioni Laicali - non sono mancati la preghiera di affidamento, né una speciale preghiera per il Santo Padre Benedetto XVI in questo particolare momento, che segue la sua

decisione di rinunciare al ministero petrino, ma denso di fede. Compostezza e mitezza hanno caratterizzato la serata nel segno dell'unità, insolita rispetto ai consueti climi accesi preelettorali. Un clima sereno ed un invito, quello dell'arcivescovo di Campobasso alla saggezza, proprio attraverso la lettura conclusiva del Salmo 2, alla fine di un dibattito incentrato sugli otto punti proposti ai candidati e letti ed illustrati da Marina Di Castro e Leo Leone (lavoro, occupazione giovanile, sanità, aree interne e trasporti, istruzione e cultura, famiglia e disabilità, aziende in crisi e piccole e medie imprese, risorse del Territorio, immigrazione ed inclusione). Stimolante è stato anche il contributo del mondo della scuola, con Rossella Gianfagna, preside del IV circolo didattico di Campobasso che, attraverso un video realizzato con le insegnanti, ha divulgato un messaggio positivo sulle posizioni di avanguardia raggiunte nel campo dell'insegnamento dalle scuole molisane che tuttavia, per essere tali, devono avere un "forte sostegno" da parte di chi governa. Le risorse umane ci sono, ma le strutture ed il sostegno devono essere adeguate! Per un Molise dal cuore nuovo che guarda ad un'Europa nuova!

Rita D'Addona

UNA SFIDA "EDUCATIVA TERRITORIALE"

“**S**port, cultura, solidarietà”, è il seminario che si è tenuto presso sede regionale del CONI a Campobasso. Un seminario di incontro con le realtà sportive promosso dalla Pastorale per il Turismo, Sport e Tempo libero della Cei diretta da mons. Mario Lusek, dalla

SPORT, CULTURA, SOLIDARIETÀ

Pastorale diocesana per il Turismo, Tempo Libero e Sport, diretta da Mario Ialenti e dal CONI Comitato Regionale Molise, diretto da Guido Cavaliere. La Chiesa di Campobasso ha avviato da tempo un percorso di presenza, di animazione, di responsabilizzazione e di promozione di pastorali, apparentemente marginali nella vita ecclesiali, ma con grande impatto sul vissuto soprattutto dei giovani quali lo sport, il tempo libero, il turismo, il pellegrinaggio, nella premessa di mons. Lusek che, "come un faro, sorveglia ed è attento a tutte le iniziative diocesane sul turismo e sport. Soprattutto, ha recepito come la Pastorale dello sport - ha continuato Lusek, nell'esclusiva dichiarazione per Molisinsieme - sia una risorsa da salvaguardare nell'affrontare la sfida educativa di questo decennio". Sta cercando infatti di realizzare una sorta di "educativa territoriale" attraverso quello che lo stesso documento della Cei "Educare alla vita buona del Vangelo" ritiene un metodo valido: creare "alleanze educative" con tutte quelle realtà istituzionali, educative, amministrative, imprenditoriali che hanno a cuore il bene comune e la crescita armonia delle giovani generazioni. Il convegno del 20 febbraio si è inserito in questo contesto e ha tentato di ripensare la cultura sportiva con un nuovo alfabeto educativo che ha nelle parole "accogliere, orientare, allenare, educare, dare speranza il suo punto di forza". Obiettivo del seminario è stato dunque, la promozione dello sport come valore, per trasmettere e rinnovare la vera essenza della cultura sportiva: costanza nel perseguire il proprio miglioramento fisico e mentale, lealtà e correttezza nei confronti dell'avversario e rispetto delle regole.

Secondo il Codice Europeo di Etica Sportiva, lo sport è inteso come un'occasione di partecipazione e di assunzione di responsabilità. Solo attraverso il proprio impegno e con le proprie capacità ci si può confrontare con gli altri in modo "sportivo" - ha dichiarato mons. Bregantini, che ha partecipato al seminario. Il seminario è stato rivolto ai giovani per farli sentire parte attiva e non solo destinatari; associazioni e circoli sportivi, perché portavoce di valori di solidarietà attiva; operatori sportivi, per dimostrare il grado di preparazione e di passione di chi quotidianamente lavora per promuovere lo sport come valore; genitori, che nel loro ruolo di educatori, aiutano i ragazzi a rispettare sé stessi e gli altri per quello che ciascuno è, per sviluppare il loro spirito critico di fronte agli ostacoli; scuole che hanno promosso la discussione aperta a tutto ciò che ruota intorno all'ambito sportivo. Tra gli intervenuti, Guido Cavaliere, presidente Regionale CONI, che ha condiviso pienamente l'iniziativa in linea con i tre principi per il mondo dello sport, delineati dal neo Presidente eletto del CONI, Giovanni Malagò su "Fiducia, Protagonisti e Coraggio" e come pure lo stimolo alla rinascita di "Questo Paese che deve tornare a sognare a cominciare dallo sport". Tra gli altri interventi si ricordano quello di Leo Leone e don Alessio Albertini, fratello del più famoso Demetrio, storica bandiera del Milan e oggi vice presidente della Federcalcio.

Ri. DA.

UNA BELLA NOTIZIA, FINALMENTE

Chiamato a Savona per spiegare ai sacerdoti la "Gaudium et spes" parte di buon mattino il vescovo in compagnia di Giulio che gentilmente lo accompagna all'aeroporto! Per la fretta della partenza il vescovo dimentica le chiavi nella cassetta di plastica, al momento del controllo. A Genova, stazione di arrivo, si accorge ahimè di aver smarrito le chiavi di casa. Ah, e ora come farà? Parla con la stazione locale di polizia, gli viene indicato il numero dell'ufficio "Lost" di Napoli e interroga gli addetti al servizio. Una gentilissima voce femminile risponde con delicatezza che le chiavi sono state subito ritrovate e che sono in cassaforte in attesa di essere prelevate da qualche amico. Qualche attimo di sovrappensiero e quella voce premurosa si offre a spedirle all'episcopio di Campobasso. Detto fatto, nel pomeriggio il vescovo è avvertito del gesto di gentilezza e qualche giorno dopo il mazzo di chiavi bussa alla porta di casa in episcopio. E si dice di Napoli!? La gentilezza ha sempre qualcuno che la vive e te la dona come una carezza di Dio. Buona Quaresima con questo cuore premuroso.

La Diocesi e la redazione di Molisinsieme si uniscono al dolore che ha colpito l'amica Emilia Di Biase per la perdita del caro padre



ANNO SCOUT. Strada, servizio al prossimo, vità di comunità e di fede, di passione e di coraggio per rendere i giovani felici cittadini del mondo

È tempo di coraggio

Correa l'anno 2000, anno giubilare, quando il gruppo A.G.E.S.C.I. Isernia 1 approdava nella parrocchia di "San Giuseppe Lavoratore" accolto dalla disponibilità e dall'affetto dell'allora parroco, il compianto don Mario Lago. Tuttavia l'Associazione è sorta ad Isernia nel 1970 grazie al contributo di alcuni giovani isernini; ci piace qui ricordare i nomi di Michele Grande e Benedetto Di Pilla, contagiati anche essi dall'entusiasmo di un sacerdote salesiano che operava in quegli anni ad Isernia, il noto don Di Massa. L'anno seguente l'associazione si spostava nella parrocchia cattedrale di "San Pietro Apostolo", avvalendosi del preziosissimo contributo di don Nicandro Gagliardi, allora assistente ecclesiastico. L'associazione è divisa in tre branche: Lupetti, ragazzi e ragazze che vanno dagli 8 agli 11 anni; Esploratori/Guide, sia ragazzi che ragazze dagli 11 ai 16 anni; Rover/Scolte suddivisi in Noviziato dai 16 ai 17 anni e giovani nel Clan che vanno dai 17 ai 21 anni. I capi, ovvero i responsabili dell'associazione, sono adulti cattolici, che volontariamente prestano il loro servizio dopo aver ricevuto una formazione specifica che dura 4 anni. I capi si raccolgono nella cosiddetta Co. Ca, ovvero comunità capi, di cui fa parte anche l'assistente ecclesiastico che attualmente è don Ennio Lembo. Su invito del Santo Padre Benedetto XVI, in comunione con tutta la Chiesa, anche l'Isernia 1 ha accolto la sfida a rivedere la propria scelta di fede, perché questa possa essere sempre più motivata e convinta, sia nei capi che evidentemente nei ragazzi. In questa ottica, e con il desiderio appunto di rimotivare la scelta del battesimo, il Clan/Fuoco si sta preparando a partecipare alla Route Nazionale 2014, che coinvolgerà centinaia di scout italiani, appartenenti alla Branca R/S, di età compresa, come si accennava sopra, tra i 16 e i 21 anni, che si ritroveranno a vivere insieme esperienze uniche e significative. Infatti, dopo 28 anni dall'ultima Route dei



Piani di Pezza del 1986, dall'1 al 10 agosto 2014 i giovani dell'A.G.E.S.C.I., insieme ai loro Capi, sostenuti dall'Associazione tutta, cammineranno nelle strade della nostra Italia, partendo ognuno dalle proprie sedi, per incontrarsi tutti insieme nell'ampia conca di Millegrobbe in provincia di Bolzano. Ma cosa faranno questi giovani scout oltre che camminare con lo zaino sulle spalle per chilometri, cucinare con fornellini, cantare davanti al fuoco al chiarore delle stelle e dormire in tenda? Si interrogheranno sul "Coraggio". Questo il tema della Route nazionale 2014: coraggio da vivere e costruire insieme, per affrontare le sfide del millennio; non ultima, appunto, la scelta di fede cristiana, che senza ombra di dubbio per essere vissuta seriamente necessita di questa virtù. Anche i Rover e le Scolte del gruppo di Isernia hanno deciso di prendere parte a questo grande evento. Come si prepareranno questi intrepidi giovani a questo appuntamento, in questo anno e mezzo che li separa dalla route?

La risposta risulta tanto semplice, forse per alcuni scontata: si prepareranno seguendo il solito e solido percorso di un anno scout: strada, servizio al prossimo, vita di comunità, vita di fede, magari ponendo l'accento sul tema del coraggio. La prima esigenza è iniziare già da subito ad allenarsi fisicamente, visto che la strada da fare sarà molta e, e sebbene giovani e forti, dovranno "essere pronti" - estote parati... appunto come recita il motto scout! E per scaldare già i motori, domenica scorsa il Clan/ Fuoco ha trascorso il fine settimana ad alta quota, sulle montagne del Matese, a Campitello di Roccamandolfi. Obiettivo dell'uscita era quello di fare strada nella copiosa neve, con l'ausilio delle ciaspole, e imparare a costruirsi una truna, condividere poi con tutta la comunità Clan la fatica, il freddo, riuscire a fare "deserto" dentro di sé e godendo delle meraviglie della natura, riscoprendo attraverso di essa la presenza di Dio. La giornata si è conclusa nell'incontro con il Signore Gesù nella celebrazione Eucaristica, celebrata dall'assistente; non poteva tramontare la domenica senza ovviamente aver incontrato Colui che fa nuove tutte le cose. Qualcuno potrebbe chiedersi: cosa c'è di tanto coraggioso nel fare tutto ciò? Il loro coraggio è quello di scegliere giornate come queste: in cima ad un monte, senza linea telefonica, in compagnia di membri di un gruppo che non hanno scelto, con i quali si condividono regole, idee e valori. E' il coraggio, appunto, di mettersi in gioco, di andare contro corrente, di dormire a terra, di alzarsi presto anche di domenica, di donare del tempo per un servizio a qualcuno meno fortunato. In altre parole, l'essere scout. Si tratta di coraggio, se pensiamo a ragazzi che vivono le loro passioni, la loro forza, la loro fragilità, nell'entusiasmo e nella disincantata innocenza. Ci auguriamo che questo coraggio possa renderli uomini e donne felici, cittadini del mondo, che ricordino a tutti, soprattutto a noi adulti di "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".

Benedetta Baccaro
capogruppo Isernia 1

INCONTRI DI CATECHESI

"Credere nella carità, suscita carità"



Lil 17 febbraio 2013, prima domenica di Quaresima, i Catechisti della Diocesi Isernia-Venafro hanno partecipato all'incontro: "Credere nella carità, suscita carità" tema dettato dal Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima, presentato dalla Prof.ssa Annamaria Del Prete, che ha svolto il suo intervento muovendo su due fondamentali direzioni: La prima ha portato a riflettere sulla carità come vita nella fede, in cui si è messo in rilievo che tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. Il primo passo della fede è l'accoglienza - piena di stupore e gratitudine - di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. Il nostro «sì» a questa iniziativa segna l'inizio di una storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr Gal 2,20). Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr 1 Gv 4,12). La seconda ha portato a considerare "l'evangelizzazione, la massima opera di carità". Talvolta si tende a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana. Don Berardino Di Silvio, responsabile del Centro Sacerdotale, ha poi integrato il discorso della Prof.ssa Annamaria Del Prete e ha consegnato ai Catechisti gli Atti del Convegno Regionale di Liturgia svoltosi a Lanciano il 24 settembre 2011 sensibilizzando i presenti all'importanza della Liturgia. Dopo la relazione c'è stato un momento di agape fraterna. L'incontro si è concluso in Cattedrale con la celebrazione dei Vespri.

sr. Tina Palmas

RIPRENDIAMOCI IL COMPITO DI EDUCARE | di Egidio Cappello

Educare alla dignità

Il concetto di dignità conosce oggi una notevole riduzione di significato per effetto della disavventura della identità dell'uomo. La dignità è caratteristica naturale dell'uomo. L'uomo è particolarità e universalità, è temporalità ed eternità; la dignità riguarda la sua universalità e la sua eternità. Chi minimizza sulla dignità dell'uomo, vuole che la vita non superi i limiti della particolarità e sia circoscritta all'interno delle trame dell'esperienza fisica. Così il persistente materialismo, l'individualismo, il relativismo, il pensiero debole, sono impegnati, in nome di una strana concezione della libertà, a roscicare come un tarlo, il valore della civiltà, della cultura, della tradizione, e si prodigano per svuotare di senso l'appartenenza dell'uomo alla dimensione della oggettività, della unitarietà, della universalità. Di contro si leva la voce dell'oggettivismo che inneggia ai valori e ai principi fondamentali della vita, economici, etici, politici, giuridici, artistici. E' alta la voce

della Chiesa cattolica che insegna all'uomo la via da percorrere per realizzare le finalità proprie del progetto di Dio; è alta la voce delle famiglie che, nel disorientamento culturale e sociale, chiedono punti stabili di riferimento; è alta la voce dei giovani che chiedono un futuro di sicurezza e di stabilità; è alta la voce di chi concepisce la politica come strumento di aggregazione e di armonizzazione della vita sociale. La dignità è la strada della giustizia, che rifiuta ogni forma di oppressione e di sopruso, e lotta per la civiltà della uguaglianza e della pace; è la strada della intelligenza, che cerca la verità e rifugge dai particolarismi spesso dettati dagli interessi personali; è la strada della saggezza, che permette il giusto discernimento nonché la più veritiera delle letture del mondo che ci

circonda; è la strada della coscienza morale che edifica il percorso del bene comune e ne permette la realizzazione; è infine la strada della libertà che richiede da parte dell'uomo la ferma negazione di ogni pressione passionale e la formulazione di scelte consapevoli e libere, finalizzate alla edificazione di consessi sociali di grosso rilievo etico e culturale. A tale dignità, che è itinerario di universalità e di eternità, occorre preparare le giovani generazioni, fin dalla più tenera età, finalizzando ad essa i singoli percorsi disciplinari, facendo opportuna scelta dei contenuti culturali da trasmettere e su cui riflettere, nelle discipline letterarie, storiche, filosofiche, scientifiche, artistiche, scegliendo altresì i linguaggi, le metodologie di ricerca e di apprendimento. E' doloroso evidenziare come lo

sviluppo formativo delle giovani generazioni avvenga oggi senza nessuna tensione unificatoria, senza principi aggreganti, senza punti di riferimento che solo scaturiscono da un modello di uomo condiviso e unificante. Ne è chiaro esempio la difficoltà di costruire discorsi interdisciplinari, a causa della irreperibilità di nuclei culturali fondamentali, di linguaggi comuni, di metodologie comuni, nonché di medesime finalità da conseguire. Si dà ancora il fatto che non c'è unitarietà di programmazione e di valutazione educativa tra gli istituti adibiti a tali compiti e i risultati non possono essere che deleteri: futuri cittadini "ad una dimensione", soggetti a ubriacature assolutizzanti di matrice economica, o finanziaria, o politica, o edonistica. Si dà ancora il fatto che non c'è alcuna unitarietà nella cultura e

nella vita politica e questo alimenta e promuove ulteriore e progressivo disorientamento che si concretizza in egoismi, in separazioni, in lotte, in sopraffazioni, in violenze, con tutto un carico di disumanizzazione e di bestialità. Genitori e docenti devono essere consapevoli della condizione di degrado culturale, etico ed umano che penalizza e colpisce l'uomo di oggi nella sua nobiltà e nella sua dignità obbligandolo a soggiacere a leggi effimere e a convenzioni del presente. Occorre essere coraggiosi nel desiderare una storia di grande spessore culturale ed etico, e preparare i giovani di conseguenza. Occorre rileggere nuovamente la storia passata e riscrivere il futuro dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero, sulla base della dignità dell'uomo, della sua intelligenza, della sua sapienza, della sua libertà, delle sue scoperte scientifiche, della sua cultura artistica e filosofica. Possano i nostri giovani crescere consapevoli delle dotazioni di cui sono in possesso, per via della loro essenza umana e della loro particolare creazione, voluta espressamente da Dio.

VIAGGIO DI QUARESIMA NELLE PARROCCHIE

In occasione della Quaresima, in Cattedrale sono ripresi, gli incontri guidati dalla dott. Anna Maria del Prete, per approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura che ci trasmette la Buona Notizia: Dio ti ama. Proprio l'approfondimento della Sacra Scrittura ci propone il Papa in questo anno della fede. "Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della parola di Dio" che ci ripete "non temere io sono con te". In un'epoca in cui sembra non esserci posto per l'amore, ci è difficile credere alla rivelazione della Parola di Dio, eppure questa è la nostra fede: credere che Dio ci ama, ama ognuno di noi in un modo unico e irripetibile, ci segue con apprensione nella nostra storia e ci è accanto nella nostra fragilità. La fede, la certezza di essere amati da Dio ci rafforza e ci dona il coraggio per andare avanti con amore. Il Signore ci chiede solo che convertiamo il nostro cuore, rivolgendolo a Lui. E' un cammino che trova nella Quaresima il tempo propizio, rispondendo all' invito di Gesù "convertitevi e credete all'Evangelo", alla buona notizia che Dio ci ama. Se lasciamo spazio a questo amore divino Egli vivrà in noi e ci insegnerà ad amare con Lui, in Lui e come Lui. E' un cammino che ci proietterà fuori dal nostro "io" per salire verso di Lui, ascendere al "monte" del suo amore. Possiamo dire che la nostra vita è un percorso dal Paradiso nel quale siamo immessi con il Battesimo fino al Monte degli Ulivi dal quale Gesù è asceso al Cielo e noi ascenderemo con Lui al termine della nostra vita, se vissuta nella fede. Un pellegrinaggio che passa attraverso il monte Sinai, il monte Tabor, il monte Calvario e altri monti che il nostro corso si propone di conoscere. Una via erta verso il Signore dei monti. Fin dai tempi più antichi il monte è stato ritenuto il luogo della manifestazione della divinità e il popolo di Israele ha scoperto che il vero "Dio dei monti" è "il Signore, il Dio di misericordia e di pietà, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6). Nei scorsi incontri siamo saliti insieme sul monte Ararat, sul monte Moria e sul monte Sinai dove Dio si è manifestato nella sua grandiosità. Nell'incontro di oggi scopriremo - sul monte Oreb - la manifestazione "silenziosa" di Dio al profeta Elia, "come il sussurro di una brezza leggera", quasi una carezza sul volto stanco della sua creatura. Gli incontri continueranno ogni

quindici giorni, il mercoledì alle ore 18.30 nella sede del Centro Pastorale in via Mazzini ad Isernia.

Salire verso di lui

Si capisce, ora, perché ho scelto di parlare dei Monti per approfondire la nostra fede. Possiamo dire che la nostra vita è un percorso dal paradiso nel quale siamo immessi con il Battesimo fino al Monte degli Ulivi dal quale Gesù è asceso al Cielo - e noi ascenderemo con Lui al termine della nostra vita, se vissuta nella fede. Un pellegrinaggio che passa attraverso il Sinai, il Tabor, il Calvario e altri monti che vedremo insieme. Una via erta verso il Signore dei monti. Distribuito fin qui.

"Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio"

Per rispondere all'invito di Benedetto XVI per quest'anno della fede, la diocesi di Isernia-Venafro ha organizzato un corso di Sacra Scrittura dal titolo Il filo rosso della fede attraversa i monti della Bibbia. Il corso vuole aiutare a rispondere ad alcune domande fondamentali per la fede del cristiano. Conosciamo Cristo, il Messia? Senza dubbio ne conosciamo il nome, ma fino a che punto? Sappiamo che Gesù, il Messia è il principio, il fine e il centro di tutta la storia e dunque anche delle Scritture? E' quello che Gesù stesso, il Messia crocifisso e risorto, spiegò ai discepoli che, delusi, si dirigevano verso Emmaus, riaccendendo il loro entusiasmo. A tutti il Messia risorto aprì l'intelligenza delle Scritture, inquadrandole nella sua vicenda pasquale e affidò loro la missione di leggerle e annunciarle a tutte le genti. E così la Sacra Scrittura è giunta fino a noi. Proprio l'approfondimento della Sacra Scrittura ci propone il Papa in questo anno della fede. "Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della parola di Dio". Un cammino che ci guida fuori dal nostro "io" per salire verso Cristo e - in Lui - verso il Padre.

Un'ascensione erta e difficile come quella dei nostri padri nella fede che sui monti incontrarono Dio. Con la loro esperienza guideranno anche noi. Si salirà con Abramo il m. Moriah sul quale ha compiuto il più grande atto di fede "ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia e fu chiamato amico di Dio". Poi saliremo con Mosè sul Sinai: il monte dell'alleanza di Dio con il suo popolo, mai abolita, ma portata al compimento dall'obbedienza filiale e dall'asperazione del sangue di Gesù. Incontreremo Tabor sentinella sulla pianura di Izreel sul quale infuriò la battaglia di Deborah e Barak contro Sisara vinta dalla fede di Debora. Lì il volto di Gesù, riflesse di gloria messianica, senza fare impallidire, oscurare e scomparire il volto di Elia e di Mosè sostituendosi ad essi. Il monte Carmelo, dove Elia "il secondo fondatore della fede dopo Mosè", svolse la sua missione di "preservare l'identità" del popolo nel momento in cui il dio Baal minacciava di eliminare la fede in Jahvè per occuparne il posto. I monti di sale di Sodoma ove l'aridità mozza il respiro e il bianco accecante della desolazione fa pensare al caos del peccato, al paese della schiavitù, alla fornace da cui il Signore ci ha tratti fuori. Il Calvario ove morte e risurrezione si uniscono nel mistero pasquale. Il mistero che ha spinto gli evangelisti a fare memoria e scrivere per le generazioni future i "racconti" evangelici di tutti i misteri del Figlio di Dio nella nostra carne. Il Monte degli Ulivi dal quale Cristo risorto ascese al Padre. Monte ricco di storia che accoglie il pianto di Davide per il tradimento di Assalonne, suo figlio, e di Gesù per Gerusalemme che non aveva "compreso... la via della pace". Il monte degli Ulivi - per il profeta Zaccaria - è il luogo pasquale, dove i piedi del Signore si posarono nel giorno dell'ultimo combattimento della storia a Gerusalemme dalla vittoria e dalla festa escatologica delle Capanne, celebrata da Israele insieme a tutte le nazioni. Passaggio obbligato per Gesù nei pellegrinaggi al tempio in occasione delle feste vide anche la luce della risurrezione di Lazzaro, l'amico di Gesù. E dal Monte degli Ulivi ha pianto - lì - per la sua morte. (Gv 11,31-38). Dopo questa carrellata rapida e succinta di alcuni tra i tanti monti della Bibbia il vicario Generale, don Claudio Palumbo ha esortato i partecipanti ad una assidua partecipazione agli incontri futuri, per lasciarsi guidare dalla Parola di Dio nell'ascensione verso la felicità dell'incontro - in Cristo - con "il Dio dei monti".

Annamaria del Prete



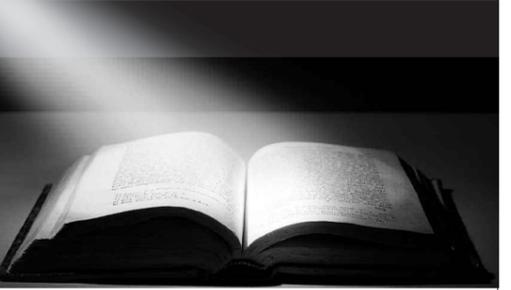
La fede senza la carità è un albero senza radici

Sono chiamato ad amare perché Dio mi ama. Amare il prossimo è la strada di ogni credente per amare Dio. Il Signore ci invita, anzi ci ordina di metterci in ascolto, di condividere la storia di chi ci sta accanto, di chi incontriamo e in modo particolare dei poveri, degli ultimi, dei deboli. Tendere la mano al povero è scoprire che il Signore ci parla attraverso la sua storia, la sua ricchezza, i suoi doni. In questo tempo di Quaresima che ci coinvolge nella storia dell'amore di Dio per l'uomo siamo chiamati in modo urgente a dare spazio nelle nostre comunità a recuperare la dimensione della carità.

Questa convinzione insieme all'invito rivoltoci dal Santo Padre nel suo Messaggio per la Quaresima a considerare lo stretto legame tra fede e carità, ha spinto molte parrocchie della nostra Diocesi a

dare vita ad iniziative di carità, a coltivare una maggiore attenzione ai più deboli. Abbiamo fatto un piccolo viaggio in alcune delle nostre realtà per capire come si darà vita alla carità.

Don Girolamo Dello Iacono, parroco di Mastrati e Torcino ci ha presentato l'iniziativa che si sta vivendo nella sua comunità in favore della Casa Famiglia Maria di Nazareth, che accoglie bambini disa-



In Cattedrale a scuola di Sacra Scrittura La Quaresima, sia occasione per rinnovarci, capire, credere che Dio ci ama, ama ognuno di noi in un modo unico e irripetibile, ci segue con apprensione nella nostra storia e ci è accanto nella nostra fragilità

PESCHE

Nell'Anno della Fede adorazione, ascolto della Parola e catechesi

Papa Benedetto XVI, con la Lettera apostolica "Porta Fidei", ha indetto l'Anno della fede per celebrare i cinquant'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e i venti anni della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Il Papa ci esorta a non diventare pigri nella fede, compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie in noi (PF, 15). L'Anno della fede ci invita all'esame di coscienza sul modo di vivere e professare la fede oggi; crescere nella fede vuol dire appartenere a Dio e testimoniare con la vita battesimale il Signore Gesù. Anche la comunità di Pesche, sotto la guida del parroco don Paolo, ha risposto all'invito del Sommo Pontefice: nel periodo di Avvento abbiamo approfondito il Credo, che molte volte durante la celebrazione della Santa Messa, proclamiamo di corsa e sovrappensiero, senza comprendere il profondo significato delle parole. Grazie agli incontri che si sono tenuti abbiamo compreso che "credere in Dio Padre, in Gesù Cristo nostro Signore e nello Spirito Santo" vuol dire avere fede in Dio Padre che ci ha creati, la cui paternità è eterna e scaturisce dal fatto di essere auto-donazione di Dio, nel Signore Gesù che ci ha redenti e nello Spirito Santo che ci santifica. Durante il periodo di Quaresima, cammino di preparazione alla Pasqua, ogni venerdì ripercorriamo gli ultimi momenti della vita di Gesù con la Via Crucis: un percorso di estrema sofferenza, caratterizzato da incontri e sguardi tra Gesù e i suoi amici e con le persone capitate in quel luogo per caso, come il Cireneo. Il Santo Padre, nel messaggio per la Quaresima, ci esorta a meditare sul rapporto tra fede e carità: la fede è conoscere la verità e aderirvi (1Tm 2,4), la carità è "camminare" nella verità (Ef 4,15); con la fede si entra nell'amicizia con il Signore, con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (Gv 15, 14s). La Quaresima ci invita ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti e, nello stesso tempo, a crescere nella carità, nell'amore verso Dio e verso il prossimo (Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2013). Un'occasione ci viene offerta con l'Adorazione Eucaristica proposta ogni domenica e con la catechesi per adulti che si terrà ogni settimana fino alla celebrazione della Santa Pasqua. Il tema di questi incontri è "Io Credo, noi crediamo": l'affermazione "io credo" porta con sé anche la dimensione comunitaria del credere, vale a dire "noi crediamo". L'uomo si pone in relazione con Dio proprio attraverso il prossimo. La fede va condivisa con gli altri, quindi con la chiesa, proprio per fare in modo che il singolo non cada in una "fede fai da te", rischio ricorrente per la nostra epoca. Henri de Lubac, grande storico della teologia, afferma che "l'io che crede in Gesù Cristo non può essere altro che la Chiesa di Gesù Cristo. La fede del cristiano è dunque partecipazione alla fede della Chiesa. Ma una fede non è fede "nella" Chiesa, è fede "della" Chiesa".

Annalaura Bochicchio

Simboli. Don Giuseppe De Virgilio ci aiuta a comprendere uno dei simboli di un tempo privilegiato per la conversione, la riscoperta spirituale e l'ascolto

I 40 giorni della Quaresima

Tempo privilegiato della conversione e della riscoperta spirituale, la Quaresima è per tutti occasione unica di ascolto della Parola di Dio e di riflessione vocazionale. Il termine «Quaresima» proviene dal numero quaranta ed è strettamente collegato al suo messaggio simbolico. Nel simbolismo biblico il numero «40» indica prevalentemente un contesto di purificazione e di ravvedimento di fronte a Dio da parte dei singoli e dell'intera comunità di Israele. E' utile ricordare alcuni contesti biblici in cui la menzione del numero «penitenziale» ricorda ed annuncia un «cammino di purificazione e di conversione» per prepararsi all'incontro con Dio. * La prima allusione si trova nel racconto del diluvio universale (Gen 6-9), avvenimento di purificazione e di ricreazione del mondo, quando Dio fa piovere sulla terra per «quaranta giorni e quaranta notti» (Gen 7,4). Il simbolismo numerico del diluvio esprime così la purificazione del mondo dal male, mentre nell'interpretazione neotestamentaria viene interpretato nella prospettiva battesimale (cf. 1Pt 3,20). Così nell'esperienza mistica del dono della legge sul monte Sinai, l'autore sacro riferisce che «Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole» (Es 34,28; cf. 24,18; Dt 9,9; 10,10). Il numero 40 ricorda il tempo della prima esplorazione della terra promessa fatta mentre Israele era ancora nel deserto (cf. Nm 13,25). * L'uso del simbolismo penitenziale ritorna nelle figure profetiche. Elia in seguito alla persecuzione scatenata da parte della crudele regina Gezabele, fu costretto a nascondersi, venne nutrito misteriosamente da un angelo e dopo aver preso cibo «camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8). Parimenti il profeta Ezechiele diventa un segno di penitenza e di castigo per il suo popolo e per ordine di Dio dovette



Il cuore indica l'interno dell'uomo, sentimenti, ricordi, idee. Si tratta della fonte stessa della personalità umana in cui si coglie la propria verità e si fanno le opzioni decisive

coricarsi sul fianco destro per 40 giorni: «giacerai sul fianco destro e sconterai l'iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno» (Ez 4,6). E' ancora Ezechiele che predice al faraone, re d'Egitto la punizione di Dio: «Ridurrò l'Egitto una terra desolata fra le terre assolate e le sue città saranno distrutte, rimarranno una desolazione per quarant'anni e disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò fra altre regioni» (Ez 29,12). Più conosciuta è la vicenda di Giona che è chiamato a predicare la conversione ai Ninive, a cui restano solo «quaranta giorni» per pentirsi, ritornare a Dio ed avere salva la vita: «Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta» (Gn 3,4; cf. Mt 12,41). * Tuttavia il simbolismo penitenziale si applica soprattutto ai quaranta anni di peregrinazione nel deserto compiuti dal popolo ebraico verso la terra promessa. Nelle parole del Deuteronomio si può cogliere la maturità teologica e sapienziale della presenza di Jahwe e della sua provvidenza nella storia di Israele: «Il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e non ti è mancato nulla» (Dt 2,7; cf. Gs 5,6; Sal 95,10). Un ulteriore accento penitenziale si trova nell'oppressione quarantennale dei filistei sul popolo eletto, prima che sorgesse sulle tribù Sansone come giudice (cf. Gdc 13,1). * In questa rilettura tipicamente «penitenziale» va collocato l'itinerario teologico del popolo ebraico verso Dio e si comprende il senso e la novità del messaggio evangelico. E' Gesù Cristo infatti, centro della rivelazione e della storia della salvezza, che riprende il simbolismo dei «quaranta giorni». Egli predica il vangelo della conversione e del Regno di Dio, dando risposta alle attese mes-

sianiche dei credenti. Si può affermare che il ministero di Gesù è anticipato con la quarantena trascorsa nel deserto di Giuda per essere tentato dal diavolo (cf. Mt 4,1-11; Lc 4,1-13) e si conclude dopo la Pasqua, quando «Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio» (At 1,3). La Quaresima è quindi la riproposizione dell'itinerario della storia della salvezza, culminata nell'evento pasquale. La prospettiva vocazionale va ricercata nel dinamismo che mette in modo il rapporto tra Dio e l'uomo. Infatti possiamo rileggere la storia salvifica come un «continuo appello» di Dio alla fedeltà all'alleanza rivolto ai singoli e all'intera comunità. La triste esperienza del peccato e delle schiavitù dell'umanità ci spinge ad accogliere l'annuncio della salvezza e a «rimetterci in cammino verso la terra promessa». A partire dalla storia dell'esodo, tema tipico della liturgia quaresimale, evidenziamo alcune tappe fondamentali che si ripetono nel processo vocazionale e ci permettono di cogliere i messaggi centrali di questo «tempo forte». [...] In conclusione evidenziamo tre segni antropologici da riscoprire e rileggere durante il tempo della quaresima: il «cuore», gli «occhi» e il «vestito». Il cuore indica l'interno dell'uomo, sentimenti, ricordi, idee, progetti e decisioni. Si tratta della fonte stessa della personalità umana in cui si coglie la propria verità e si fanno le opzioni decisive. E' nel cuore che l'uomo incontra Dio ed ascolta la sua Parola. L'itinerario quaresimale sia un itinerario «nel cuore». Un secondo simbolo antropologico è costituito dagli «occhi», che esprimono l'apertura alla luce e quindi costituiscono l'organo che riflette l'atteggiamento spirituale dell'uomo. Il testo completo nel sito www.diocesistermolilarino.it

Un incontro sulle sfide che chiamano i credenti a rinnovare il proprio impegno con Cristo Amati da Dio, santi per vocazione



I vescovo della Diocesi, mons. Gianfranco De Luca, attraverso gli «esercizi spirituali al Popolo di Dio», propone un percorso di preghiera e riflessione per riscoprire l'identità cristiana fondata sul battesimo. Si tratta di un cammino verso la Pasqua che vuole contribuire alla riscoperta il proprio battesimo e a riaccogliere il dono ricevuto e solennemente rinnovato nella Veglia Pasquale. Il Vescovo si porterà in alcuni centri delle quattro zone pastorali e detterà gli esercizi secondo un metodo già proposto la scorsa quaresima. E' una riproposizione del Vangelo della salvezza attraverso la meditazione pregata dei primi otto capitoli della lettera ai Romani (specificatamente i capitoli 6-8). Parafasando l'Apostolo il Vescovo ha scritto: «Vengo a voi per raccogliere qualche frutto, perché sono in debito

con ciascuno. Per questo, spinto da un'esigenza dell'animo, vi incontrerò per predicare il Vangelo. Non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede. In esso si rivela, comunicandosi, l'amore di Dio che - grazie alla fede - opera in ognuno di noi.» (Cfr Rom. 1,1ss). Così la Quaresima è il tempo opportuno nel quale come bambini si ha possibilità di accostarsi al puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza' (cfr. 1Pt 2,2). Questi esercizi spirituali al popolo sono l'occasione per tornare ai piedi della Santa Madre Chiesa per essere iniziati, anche a distanza di anni dal loro ricevimento, ai grandi misteri. Nei giorni che ci preparano alla Pasqua, la fede opera in maniera sublime, facendo in modo che il peccato, anche il più grave, sia imme-

diatamente assolto. Dall'abisso della nostra miseria siamo resi partecipi della gloria di essere figli. La fede, in una parola, fa passare dalla miseria segnata dalla morte alla gloria di essere Dio. Destinatari di questi esercizi: tutti coloro che sono stanchi delle devozioni superflue; tutti quelli che desiderano rinnovare la loro fede; tutti quelli che non vogliono una religione consolatoria: non miele, ma sale; tutti coloro che vogliono entrare nel deserto della ricerca. Programma per le zone pastorali: 19 - 21 febbraio: Casacalenda ore 20.00 Chiesa dell'Addolorata; 26 - 28 febbraio: Montenero ore 20.30 Chiesa di san Paolo; 05 - 07 marzo: Portocannone ore 20.30: Oratorio Giovanni Paolo II; 12 - 14 marzo: Termoli ore 20.30 Chiesa di Gesù Crocifisso; 19-21 marzo: Petacciato ore 20,30, Chiesa San Rocco.



NELLA CITTÀ DI LARINO UN NUOVO ARCHIVIO STORICO

Nella sede dell'episcopio del centro frentano la nuova realtà che raccoglie documenti e testimonianze di tre diocesi

Da poco inaugurato, il nuovo Archivio storico diocesano di Termoli - Larino "Mons. G. A. Tria" è già un'importante realtà, caratterizzata da un patrimonio che accomuna le antiche diocesi di Larino, Termoli e Guardialfiera. Dedicato a un illustre vescovo larinese del XVIII secolo, ha sede in Larino, in piazza Duomo n. 25, e in parte coincide con l'episcopio. Il sito diocesano ha voluto rendere noto quanto è stato realizzato, con testi e immagini che testimoniano l'impegno, la cura e la valorizzazione di beni che accomunano persone e vicende di diversa provenienza.

Di seguito riportiamo la descrizione del direttore, Giuseppe Mammarella: "L'Archivio Storico Diocesano di Termoli-Larino, già da tempo dichiarato di 'notevole interesse', è costituito da materiale documentario utilissimo per la ricostruzione della storia religiosa e politica di un'ampia zona.

Interessa un'area considerevole come l'attuale Basso Molise, la Puglia settentrionale e le Isole Tremiti che hanno fatto parte della diocesi di Larino fino al 1938. Per disposizione del Vescovo mons. Gianfranco De Luca, è stato riunito in un'ala del Palazzo vescovile di Larino, appositamente ristrutturata, e comprende due sezioni (divise in vari fondi) appartenenti, rispettivamente, alle due diocesi di Larino (sec. V) e di Termoli (sec. X) che, dal 30 settembre del 1986, formano l'attuale realtà di Termoli-Larino. Gran parte dei documenti contenuti nella sezione di Termoli, appartengono ai secoli XIX e XX; essi comprendono anche un considerevole numero legati alla diocesi di Larino poiché il primo Vescovo, mons. Oddo Bernacchia, che governò contemporaneamente, dal 1924, le due sedi per quasi trentasei anni, dimorò nella città adriatica. Nella sezione termolese si conservano anche i superstiti documenti della soppressa diocesi di Guardialfiera (istituita nell'XI secolo ed accorpata a quella della città adriatica in seguito al Concordato borbonico del 1818). La sezione di Larino custodisce materiale molto ricco del periodo compreso tra i secoli XVI e XIX ed abbraccia anche un fondo pergameneo notevole costituito, tra l'altro, da bolle, brevi e lettere che interessano quasi tutto il secondo millennio. Tra la documentazione cartacea, spiccano gli atti dei ventuno Sinodi, di cui si ha memoria, celebrati nella diocesi larinese dalla metà del Cinquecento ai primi anni Quaranta del Novecento (quattro di essi sono anche a stampa).

All'Archivio è annessa una Biblioteca di testi antichi che comprende diversi volumi del '500 e del '600. Non mancano, inoltre, opere che interessano, in particolare, il territorio della diocesi di Larino, dati alle stampe tra il XVIII ed il XIX secolo. L'Archivio Storico Diocesano è intitolato a mons. Giovanni Andrea Tria (senior), Vescovo di Larino dal 1726 al 1741, autore, tra l'altro, delle note Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche della Città e Diocesi di Larino, Metropoli degli Antichi Frentani..., date alle stampe a Roma nel 1744. Mons. Tria vantava una personalità riformatrice, vigorosa e decisa, tanto da essere considerato uno dei maggiori personaggi vissuti nel Settecento". Per maggiori informazioni, 0874 822112 (anche fax) - 0874 823188. E-mail: archiviostorico-dio.termolilarino@yahoo.it.

L'Archivio è aperto dalle 9,00 alle 12,30 in tutti i giorni feriali e l'accesso è possibile anche nelle ore pomeridiane previo appuntamento.

Per la consultazione è opportuno contattare preventivamente il Direttore. Ulteriori informazioni nel sito diocesano.

CARITAS DIOCESANA, INIZIATIVE PER FAMIGLIE E GIOVANI

PROGETTI, FORMAZIONE, CONVEGNI



Caritas

Termoli-Larino

La Caritas diocesana di Termoli - Larino, con sede presso l'Istituto "Gesù e Maria" in Piazza Bisceglie 1 in Termoli, ha presentato una serie di iniziative per famiglie, giovani e dipendenti da sostanze. In particolare, i progetti "Giovani e Lavoro", "Reinserimento Dolce" e "Effetto Comunità". Per realizzarli, si è avvalsa della collaborazione delle associazioni "Un Paese per Giovani" e dalla f.a.c.e.d. Un importante passo è la stipula del Protocollo di intesa tra la Caritas Diocesana e la Provincia di Campobasso, volto a promuovere l'inserimento lavorativo dei benefi-

ciari del progetto SPRAR. Nello scorso mese, è stata conclusa la seconda tappa del corso di formazione per Animatori Parrocchiali Caritas e Centri di Ascolto su "Identità e Mandato" e "Metodo". Nei prossimi incontri, gli animatori Caritas proseguiranno con le seguenti tappe: "Centri di ascolto"; "Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse"; "Approfondimenti tecnici". Il corso sarà riproposto anche alle Caritas zonali, mentre prosegue il corso, già ben avviato, nella parrocchia di

Ururi. Il progetto SPRAR, nel frattempo, è stato allargato dai 15 iniziali a 20, favorendo così un nucleo familiare di 5 persone. Con tali e altre iniziative prosegue l'impegno della Caritas diocesana, che si sta preparando a vivere il Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane dal titolo "Educare alla fede, per essere testimoni di umanità", il quale sarà ospitato dalla nostra Delegazione Regionale a Montesilvano nei giorni 15-18 aprile 2013. Ulteriori informazioni nel sito web www.caritastermolilarino.it

Il ringraziamento dell'USMI diocesana

TESTIMONI DELL'ANNUNCIO

In occasione della 17ª Giornata mondiale della vita consacrata, celebrata lo scorso 2 febbraio 2013, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la delegata diocesana dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) ha voluto ringraziare la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata riguardo la messaggio consegnato per l'occasione, dal titolo "Testimoni e annunciatori della fede". Si evidenzia, nella lettera, il significato della donazione di tutto se stessi. Di seguito, il testo della testimonianza: "Un sentito grazie va alla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, che ogni anno a noi consacrati manda un Messaggio su cui riflettere, puntualizzare e rimotivare il senso della vita consacrata. Quest'anno il tema scelto, in sintonia con l'anno della fede è "Testimoni e annunciatori della fede".

Il messaggio esordiva dicendo che la celebrazione della Presentazione di Gesù al Tempio ci orienta a Cristo vera luce delle genti, principio e fondamento della vita cristiana. In Cristo, infatti, ci riscopriamo amati da Dio, già consacrati a Lui mediante il

I Vescovi ci incoraggiano e affermano che la nostra missione apostolica offre un apporto importante ed insostituibile alla nuova evangelizzazione

battesimo, chiamati all'offerta di noi stessi nell'amore e sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo. Inoltre la celebrazione della Presentazione di Gesù al Tempio parla a tutti, essa parla in modo del tutto particolare a noi consacrati e nello stesso tempo vuole raggiungere tutti i cristiani, nel desiderio di promuovere sempre più, in tutti, la compressione, l'apprezzamento e la riconoscenza a Dio per la vita consacrata.

I Vescovi ci incoraggiano e affermano che la nostra missione apostolica dà un apporto importante ed insostituibile alla nuova evangelizzazione, in conformità ai nostri specifici carismi. A questo punto, la domanda -verifica che si pone a noi consacrati verte sulla testimonianza della nostra vita che



tiene vivo nella chiesa il senso della fedeltà al vangelo, nonché al suo significato escatologico.

Non ci resta quindi, che augurarci di fare maggiormente nostro ciò che Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica Vita consacrata n°81 afferma che c'è un intimo legame tra "autoevangelizzazione e testimonianza, rinnovamento interiore e ardore apostolico, tra essere e agire". Il messaggio dei Vescovi ci incoraggia a proseguire il nostro cammino con gioia.

Il 2 febbraio per noi consacrati è e deve essere tutto questo!

Auguri di fedeltà a tutti noi consacrati!"

suor Lorenzana Cini,
delegata USMI Diocesana

Nel tempo che prepara alla Pasqua monsignor Scotti invita i fedeli a vivere una profonda riflessione interiore. "Rileggiamo la nostra storia personale, riconsideriamo la meravigliosa eredità che ci è stata donata da tante persone care", scrive nella sua lettera alla comunità

Quali frutti ottenere dalla Quaresima?

Il vescovo Scotti ha inviato ai presbiteri, al diacono, ai consacrati e ai fedeli laici una lettera in occasione della Quaresima 2013. In particolare egli ci esorta affinché: "Durante il tempo della Quaresima rileggiamo la nostra storia personale, riconsideriamo la meravigliosa eredità che ci è stata donata da tante persone care che ci hanno trasmesso la fede con gioia e coraggio, superando anche loro prove e incomprensioni. Anche noi il primo dono che possiamo fare a coloro che amiamo è condividere la esperienza della fede per condurle a incontrare Cristo nella sua Parola e nei Sacramenti. Ho mai avuto il coraggio di invitare a partecipare alla Messa, alla catechesi, ad incontri di preghiera? Non lo facciamo perché ci sentiamo inadeguati, incapaci, deboli, ci lasciamo prendere talvolta dal rispetto umano; invece quante proposte inutili o negative riceviamo e non le rifiutiamo perché abbiamo timore di essere emarginati e giudicati. Per il bene ci facciamo tanti scrupoli, mentre il male non viene avversato, anzi viene osannato". Partendo dal rito dell'imposizione delle Ceneri, durante il quale ci è stata rivolta l'esortazione "Convertitevi e credete al Vangelo", il Vescovo ci ricorda che la Chiesa, in questo tempo forte dell'anno liturgico, ci chiede tre cose: la preghiera, il digiuno, l'elemosina. Una preghiera che sgorgi dal cuore più che dalle labbra. Nella sua lettera mons. Scotti fa poi riferimento al Papa che, nel suo messaggio per la Quaresima, ha posto l'accento sulla relazione tra la fede e la carità. "La fede è conoscere la verità e aderirvi; la carità è camminare nella verità. Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia. La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica. Nella fede siamo generati come figli di Dio, la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo. La fede ci fa conoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare". Perciò è bene che noi: "durante il tempo della Quaresima rileggiamo la nostra storia personale, riconsideriamo la meravigliosa eredità che ci è stata donata da tante persone



care che ci hanno trasmesso la fede con gioia e coraggio, superando anche loro prove e incomprensioni". Infatti: "Tutti siamo chiamati a riflettere sull'esperienza che Gesù vive all'inizio del suo ministero Gesù, per provare cosa portava nel cuore, per rivelare il suo cuore di Figlio. Ugualmente anche noi, nell'itinerario quaresimale, siamo condotti nel deserto per discernere ciò che abbiamo nel cuore; cosa in noi è lontano da Dio e lasciarlo riconciliare da Lui Ciascuno di noi deve domandarsi: quali frutti vorrei ottenere dalla Quaresima? Quale ferita interiore

vorrei si risanasse, quale buio della mente vorrei si illuminasse, quale insuccesso della mia vita vorrei fosse tramutato in successo autentico? Esprimiamo al Signore le nostre preghiere, le nostre speranze, perché ci aiuteranno a vivere con maggiore responsabilità il cammino quaresimale". Infine il Vescovo conclude la sua lettera, che può essere scaricata dal sito ufficiale della Diocesi di Trivento www.diocesitrivento.it: "In questa Quaresima, che viviamo durante l'Anno della fede, Gesù ci esorta ad accompagnare il cammino della nostra Chiesa, affinché tutti i fratelli scelgano di intraprendere un itinerario di rinnovamento spirituale per salire verso Gerusalemme, verso la città della croce e della gloria del Risorto, per annunciare e testimoniare la gioia della salvezza. Affidiamo il nostro cammino a Maria, madre di Gesù e madre nostra, sicuramente ci è vicina e ci assicura che sarà con noi mediante la sua materna intercessione in questo cammino per giungere alla Pasqua con animo rinnovato e ricco di grazia".

QUARESIMA

IN PILLOLE

*Cenere in testa e acqua sui piedi. Tra questi due riti si snoda la strada della quaresima. Una strada lunga, apparentemente, poco meno di due metri. Ma in verità molto più lunga e faticosa, perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i 40 giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, e il tempo quaresimale è un tempo privilegiato. Pentimento e servizio sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alle Ceneri e all'Acqua, più che alle parole. Cenere e Acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma soprattutto simboli di una conversione completa che vuole afferrarsi dalla testa ai piedi. (Don Tonino Bello)

*L'alimento principe dell'amore è il dolore. (M. Maeterlink)

*La sofferenza abbellisce l'anima: Nulla sa più di fielle del soffrire, e nulla sa più di miele dell'aver sofferto; nulla di fronte agli uomini sfigura il corpo più della sofferenza, ma nulla davanti a Dio abbellisce l'anima più dell'aver sofferto. Il più saldo fondamento su cui può sorreggersi questa perfezione è l'umiltà, giacché lo spirito di colui la cui natura striscia quaggiù nella più profonda bassezza, si innalza in volo verso le supreme altezze della Divinità. (Meister Eckhart)

*L'unica sconfitta nella nostra vita è cedere alle difficoltà, anzi l'abbandono della lotta. (Giacomo Alberione)

*Non esiste nulla di più difficile di questo: vivere con semplicità. (Albert de Besancourt)

IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA

1. La legge del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate».
2. La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.
3. Il digiuno e l'astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il Venerdì della Passione e Morte del Signore Nostro Gesù Cristo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale.
4. L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo).
- In tutti gli altri venerdì dell'anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l'astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.
5. Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.
6. Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad

esempio la salute. Inoltre, «il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del Vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa».

L'insieme di queste riflessioni, destinate a rimotivare e a rinvigorire la prassi penitenziale del digiuno e dell'astinenza all'interno della comunità cristiana, non può concludersi senza un appello particolare alle famiglie e a quanti hanno responsabilità educative.

I genitori e gli educatori avvertano l'importanza e la bellezza di formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani al senso dell'adorazione di Dio e all'atteggiamento della gratitudine per i suoi doni: da questa radice religiosa scaturirà la forza per l'autocontrollo, la sobrietà, la libertà critica di fronte ai bisogni superflui indotti dalla cultura consumista, il dono sincero di sé attraverso il volontariato, l'impegno a costruire rapporti solidali e fraterni.

I genitori, per primi, sentano la responsabilità di essere testimoni con la loro stessa vita, segnata da sobrietà, apertura e attenzione operosa agli altri. Non indulgano alla diffusa tendenza di assecondare in tutto i figli, ma propongano loro coraggiosamente forti ideali e valori di vita, e li accompagnino a conseguirli con convin-

zione e generosità e senza temere l'inevitabile fatica connessa.

Spingano verso uno stile di vita contrassegnato dalla gratuità e da uno spirito di servizio che sa vincere l'egoismo e l'indolenza. Quest'opera educativa ha motivazioni evangeliche e risorse originali: è parte integrante di quella formazione alla fede, alla preghiera personale e liturgica e al coinvolgimento attivo e responsabile nella vita e missione della Chiesa che i genitori cristiani sono chiamati ad assicurare ai loro figli in forza del ministero ricevuto con il sacramento del Matrimonio.

Anche nella scuola, in particolare attraverso l'insegnamento della religione cattolica, si espongano i motivi e le forme del digiuno cristiano e si illustrino i significati personali e sociali dell'impegno penitenziale e in generale di ogni sforzo ascetico equilibrato.

I giovani siano istruiti anche circa l'obbligo morale e canonico del digiuno, che ha inizio con i 18 anni. Ai fanciulli e ai ragazzi si propongano forme semplici e concrete di astinenza e di carità, aiutandoli a vincere la mentalità non poco diffusa per la quale il cibo e i beni materiali sarebbero fonte unica e sicura di felicità e a sperimentare la gioia di dedicare il frutto di una rinuncia a colmare la necessità del fratello: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).



QUARESIMA:
tempo per amare...

“VOX FIDEI”, UN PREZIOSO BRONZO SONORO



Papa Benedetto XVI, proclamando quest'Anno della Fede e invitando a momenti straordinari di riflessione e di preghiera, aveva inteso ravvicinare l'umanità a Dio per reagire a questi tempi così ambigui, di forte difficoltà e di grande incertezza, annebbiati da una palpabile “crisi di Fede”.

La Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone aveva accolto l'invito del Papa e ha effettuato la fusione di una campana, la “Vox Fidei” appunto, dal peso di 50 chili e nota LA, l'ultima che potrà effigiarsi dell'attuale stemma pontificio.

Anno della Fede: la diocesi di Trivento ha omaggiato Benedetto XVI con una campana fusa dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, simbolo di una fede che deve' essere piena, libera, certa, forte

La bella, storica campana, la cui nascita è stata benedetta dal Vescovo di Trivento Mons. Angelo Domenico Scotti, reca su un fianco la riproduzione del prezioso e originale bassorilievo “della Trinità” conservato nella cripta della Cattedrale di Trivento, ritenuto tra le opere scultoree più interessanti dell' arte medievale molisana. Sul retro vediamo il simbolo della Carità e ai lati oltre allo stemma di papa Ratzinger, quello del Vescovo Scotti e le seguenti iscrizioni “Il mondo di oggi ha bisogno di persone che parlino a Dio per poter parlare di Dio” e le prime parole della “preghiera della Fede” di papa Paolo VI “Signore, io credo; io voglio credere in te”

Il prezioso bronzo sonoro, quale simbolo e divulgatore della nostra fede, che resti sempre una fede piena, libera, certa, forte, gioiosa, operosa ed umile, foriera di pace e di solidarietà, rimarrà nella Cattedrale di Trivento, durante il periodo quaresimale, e nella chiesa del Santuario diocesano di Santa Maria del Canneto, in quello pasquale.

In seguito, fanno sapere i promotori dell'iniziativa, “verrà consegnato in sede privata al Papa dimissionario e, probabilmente, rimarrà presso la sede papale di Castegandolfo. Nel caso in cui gli appuntamenti previsti nel calendario della Santa Sede rimangano invariati i pellegrini della Diocesi di Trivento avranno la fortuna di poter incontrare prestissimo il futuro Pontefice al suono della prima campana che porterà il suo nome e il suo stemma”.

LA SCOPERTA

IL NUOVO LIEVITO TRIVENTINO

Gino Ciafardini ha scoperto un microrganismo nell'olio di un'azienda fondata nel 1800 e denominato “Yamadazyma terventina” in omaggio all'antico Terventum, oggi città di Trivento

Analizzando un tipo di olio estratto dai frutti degli olivi ancestrali citati in pagina, il gruppo di ricerca diretto dal prof. Gino Ciafardini dell'Università del Molise ha scoperto una nuova specie di lievito che è stata denominata Yamadazyma terventina, in omaggio al vecchio nome Terventum (oggi Trivento), sede della scoperta. La descrizione della nuova specie di lievito è stata descritta in inglese sul n. 63 (pag.372-376) della rivista internazionale riportata sopra e dal mese di gennaio è entrata a far parte della nomenclatura scientifica di tutte le specie di lieviti finora scoperte compreso il nome degli scopritori e del luogo di origine, che in questo caso è Trivento. La ricerca è stata anche divulgata in lingua italiana a livello nazionale sul volume 43/2012 della rivista “L'Informatore Agrario” e a livello locale sul giornale “Il Quotidiano” del 12 dicembre 2012, dove viene spiegato l'importante ruolo svolto da questi tipi di microrganismi sulla qualità dell'olio di oliva e sulla salute dell'uomo. In sintesi già un decennio fa lo stesso gruppo di ricerca citato sopra ha dimostrato per la prima volta a livello mondiale, che nell'olio di oliva nonostante mancasse quasi completamente l'acqua, vivono milioni di microrganismi costituiti principalmente da lieviti, i quali alla pari di molti altri alimenti come il pane, il vino, i formaggi ecc, modificano in senso positivo oppure negativo la qualità del prodotto finale. Yamadazyma terventina, conosciuto come il lievito di Trivento, ha la peculiarità di essere geograficamente poco diffuso, tanto e vero che in tre anni di ricerche è stato isolato solamente dall'olio degli olivi secolari dell'azienda Vivara citata sopra. Le ragioni per cui questo microrganismo finora non sia stato riscontrato in altri contesti non sono ancora chiare. Molto probabilmente la non contaminazione del posto, l'assenza dei trattamenti chimici alle piante e le caratteristiche genetiche delle varietà di olivi presenti sul posto da diversi secoli, ha favorito l'inseguimento di questa specie microbica finora sconosciuta, che vive sulle foglie e sui frutti per poi moltiplicarsi nell'olio ed infine nel nostro tratto intestinale. Tuttavia la ricerca in questo settore è molto attiva e sicuramente nuove acquisizioni scientifiche scaturiranno prossimamente dal nuovo lievito di Trivento che è diventato oggetto di studio anche da altri gruppi di ricercatori italiani e stranieri.

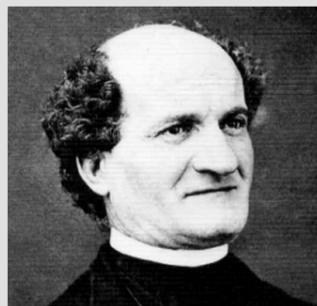


Parte basale del tronco di uno degli Olivi secolari da cui è stata isolata la nuova specie di lievito

Don Domenico Ciafardini, fondatore dell'azienda Vivara

Per poter comprendere meglio la relazione tra l'opera meritoria svolta dal sacerdote Domenico Ciafardini verso la fine dell'ottocento/inizio novecento e la nuova scoperta scientifica pubblicata recentemente sulla rivista scientifica denominata International Journal of Systematic and Evolutionary Microbiology bisogna ripercorrere brevemente due secoli storia.

Il sacerdote Domenico Ciafardini nacque a Tri-



vento verso la metà dell'ottocento da una modesta famiglia contadina composta da quattro fratelli e una sorella. La sua storia di persona umile ma molto determinata è viva ancora oggi nel ricordo dei discendenti di uno dei rami della famiglia.

L'opera del sacerdote della Diocesi di Trivento rievocata, dopo due secoli, e sfociata in un'interessante scoperta scientifica compiuta nel Molise

La figura del sacerdote Domenico Ciafardini era molto apprezzata a Trivento, dove abitava al numero 7 di via Santa Chiara, infatti secondo i racconti tramandati, sembra che per la sua voce inconfondibile, le sue prediche si sentissero anche fuori dalla Cattedrale. Tuttavia l'opera sacerdotale venne svolta principalmente in altri paesi della Diocesi, tra cui Rosello, un paese di montagna in provincia di Chieti che all'epoca contava 1770 anime, dove ricoprì il ruolo di parroco per oltre un ventennio. Per cercare di sconfiggere la povertà e la carestia molti contadini emigravano in Argentina, Venezuela e Stati Uniti, ma il sacerdote Domenico che proveniva dal mondo contadino non voleva perdere gli affetti dei propri familiari e fu così che dopo anni di sacrifici riuscì a mettere da parte pochi spiccioli per comprare in contrada Vivara un piccolo appezzamento di terreno con dentro alcuni olivi secolari e una piccola casetta di appena 40 metri quadrati da offrire ai propri cari. Dopo la morte i suoi campi vennero coltivati dagli eredi che, in segno di gratitudine nei riguardi del grande zio sacerdote, hanno sempre rinnovato il nome Domenico. Quegli oliveti secolari, insieme alla vecchia casetta, non sono andati persi o venduti ad altre famiglie estranee, ma sono stati riportati al vecchio splendore da uno dei pronipoti del sacerdote, il quale occupandosi di ricerca scientifica presso l'Università degli Studi del Molise, si avvale di questa nicchia ecologica, costituita da oliveti ancestrali ormai difficili da trovare in altri contesti ambientali, per studiare l'attività dei microrganismi che dal frutto di queste particolari varietà ancestrali di olivi, migrano nell'olio durante il processo di estrazione in frantoio dove ne condizionano la qualità.

CALCIO

AL VIA LA “JESUS CUP” ORGANIZZATA DAL CSI

I primi di febbraio è partito il primo campionato di calcio a 5 juniores maschile nella provincia di Isernia organizzato dal Centro sportivo italiano, finanziato dalla Presidenza Nazionale CSI per quanto riguarda le attività giovanili. Il campionato si svolgerà da febbraio ad aprile, e sarà strutturato in dieci giornate (girone andata e ritorno), e vi parteciperanno le seguenti squadre: Colli a Volturno, Carovilli, Chiauci, Venafro, Monteroduni-Sant'Eusanio e Scapoli. La vincente del campionato avrà la possibilità di partecipare alla fase interregionale e la successiva fase nazionale. Un campionato che vede nel regolamento l'introduzione di alcune piccole novità rispetto a quello classico come la preghiera prima dell'inizio della gara e poi a fine partita il “terzo tempo” in cui la squadra di casa si preoccupa di preparare un piccolo “rinfresco” alla squadra ospite e passare un momento di condivisione e amicizia. Il messaggio del CSI comitato provinciale d'Isernia è proprio questo, associare allo sport la Fede, per così condividere sempre, in ogni momento anche durante lo sforzo fisico le nostre emozioni con Gesù, colui che ogni giorno ci guida in queste nuove sfide. Saranno premiati anche le vincenti della Coppa disciplina e della classifica Fair play, ma soprattutto saranno premiati tutti, perché quando si gioca con Gesù nel cuore si vince sempre.

Domenico Iannetta
Presidente Comitato Provinciale CSI di Isernia





Cassa integrazione e disoccupazione giovanile, la tenaglia che stritola il lavoro nel Molise

difficoltà, senza avere un'idea chiara della tendenza che farà registrare l'anno che da poco è iniziato. Le cifre fornite dall'INPS hanno destato

anzitutto un'ulteriore preoccupazione per tutte le amministrazioni regionali che, durante un recente incontro della Conferenza delle regioni, hanno già sollecitato il ministero del lavoro perché da un lato consenta all'Inps di provvedere al pagamento delle spettanze per gli ammortizzatori sociali in deroga relativi allo scorso anno e, dall'altro, perché siano emanati i decreti per il 2013 facendo in modo che la cassa in deroga sia pagata anche per quelli che hanno iniziato ad utilizzarla dallo scorso mese di gennaio. Il problema che si staglia cioè all'orizzonte è che non possano bastare le risorse finora messe a disposizione dallo Stato e che quindi aumentino i problemi per lavoratori e famiglie già messe a dura prova dalla mobilità aziendale. Il quadro è drammatico per l'Italia, ma lo è soprattutto nel Mezzogiorno ed il Molise in questo contesto aggrava una posizione già difficile (proprio in questi giorni si sta discutendo della mobilità e del rischio di licenziamento per cinquanta lavoratori del Centro dell'Università cattolica di Campobasso, nonché di altre crisi aziendali che sono a forte rischio o stanno per deflagrare come l'azienda ottica Marinelli di Pesche): infatti mentre l'aumento delle ore di cassa integrazione in deroga nel Nord-est è poco oltre il 20 per cento, nel Mezzogiorno la cifra

percentuale sale ad oltre il 30 per cento, un numero che segnala la diffusione maggiore di crisi aziendali in questa parte della penisola. L'allarme regionale sull'aumento della cassa integrazione e sulla necessità di trovare le risorse per finanziarla quest'anno si lega indissolubilmente ad un altro grande problema, il tasso di disoccupazione giovanile, particolarmente fascia compresa tra i 15 ed i 29 anni: anche in questo caso purtroppo il Molise è nelle prime posizioni di questa angosciante graduatoria ed anche questo dato dovrà finire presto sul tavolo dei nuovi amministratori regionali, come una chiara indicazione del tempo che non si può più perdere. La Campania è quella che, secondo i dati dell'Istat, ha il primato di giovani disoccupati con il 37 per cento, ma il Molise è praticamente ad immediato ridosso avendo tra la sua popolazione oltre il 25 per cento di giovani senza lavoro, praticamente uno su quattro. Non c'è da stare allegri non solo per la dimensione del fenomeno che rischia nel Molise di aprire una porta ancora più larga a quell'emigrazione giovanile che spopolerà ulteriormente questa terra: a preoccupare è il gap rispetto ad altre regioni italiane che, infatti, nei casi meno preoccupanti fanno registrare - come avviene per esempio nel Veneto o in Lombardia - una percentuale di giovani inattivi che è pari a poco più del 12 per cento. Un'emergenza dunque che non è solo occupazione, ma anche sociale per la quale gli amministratori molisani devono trovare risposte molto più incisive e vere di quelle finora soltanto "strillate", senza alcuna conseguenza positiva per i giovani e per le loro sfiduciate famiglie.

O rmai è una sorta di tenaglia che stringe sempre di più il mercato del lavoro molisano falciato da un incremento impressionante di aziende che chiudono e disoccupati che aumentano. Si tratta dei dati che ancora una volta fanno chiaramente capire come sia drammatica la situazione occupazionale nella regione. La realtà è molto più amara delle previsioni e delle opinioni e si fonda semplicemente su alcuni dati che non lasciano dubbi:

Le regioni chiedono al Ministero del lavoro altre risorse per finanziare nel 2013 la cassa integrazione in deroga

il Molise è la terza regione in Italia (dopo Sicilia e Friuli Venezia Giulia) per l'aumento delle ore di cassa integrazione in deroga pagate in più nel 2012 rispetto all'anno precedente: per la nostra regione infatti il ricorso a questo tipo di cassa integrazione è aumentato di circa il 63 per cento; questo implicitamente fa capire quante centinaia di aziende vi abbiano dovuto fare ricorso e quanto sia ampia la platea delle imprese che continuano a versare in uno stato gestionale di grande

Le conclusioni della relazione della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale

Efficienza, qualità, correttezza delle strutture ospedaliere

Livelli di assistenza disomogenei fra regioni e spesso anche nella stessa regione, applicazione "incompleta" delle norme sulla tutela della salute mentale, strutture ospedaliere troppo vecchie (soprattutto in riferimento al rischio sismico), buona media di adeguamento alla legge sulla terapia del dolore, irregolare oltre 1/4 delle strutture per ricovero e assistenza anziani. È questo il quadro che emerge dalla relazione finale della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale.

Presieduta dal senatore del Pd Ignazio Marino, la Commissione ha avviato la propria attività nel 2008 e ha effettuato 57 sopralluoghi in territorio nazionale. Le inchieste hanno riguardato l'efficienza, la qualità e l'appropriatezza delle aziende sanitarie italiane, alcuni aspetti della medicina territoriale (come il funzionamento dei servizi pubblici per le tossicodipendenze e dei Dipartimenti di salute mentale), il ricorso a consulenze esterne nel settore sanitario, le condizioni strutturali degli ospedali collocati in zone a rischio sismico, fenomeni di corruzione nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, l'organizzazione dei prelievi e dei trapianti di organi, l'assistenza sanitaria alle persone affette da gravi forme di disabilità, l'attuazione della normativa in materia di terapia del dolore e le strutture socio-sanitarie per il ricovero e l'assistenza degli anziani. **Ospedali troppo vecchi.** L'inchiesta ha delineato "un quadro nazionale con una diffusa vetustà delle strutture ospedaliere". La maggior parte di quelle verificate (200 su tutto il territorio nazionale) presenta "carenze gravi per terremoti molto forti. Se si verificasse, infatti, un evento sismico particolarmente violento con magnitudo superiore a 6,2-6,3, il 75% degli edifici verificati crollerebbe". Il 60% avrebbe invece "carenze per terremoti abbastanza importanti" (sismi di intensità 6 sulla scala Richter). Servirebbe dunque una grande

opera di ristrutturazione, perché il 60% dei nostri ospedali è stato costruito prima della seconda guerra mondiale, quasi il 30% addirittura prima del 1900. Secondo dati forniti dalla Protezione Civile, che quantifica in 500 gli ospedali a rischio sulla base della localizzazione in zone ad alto rischio sismico, un po' in tutte le regioni sarebbero necessari vari interventi, ma la situazione più preoccupante si registra in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. Il 62% delle strutture è costruito in calcestruzzo armato, il 23% in muratura, il 13% in calcestruzzo-muratura combinato, il 2% è coperto da prefabbricato e acciaio. **Malasanità.** L'inchiesta ha affrontato anche il nodo della malasanità. In Italia, infatti, ogni mese sarebbero circa 13 i casi di presunta malasanità che finiscono sotto la lente d'ingrandimento della Commissione errori. In quasi



quattro anni di lavoro - dal primo ufficio di presidenza di fine aprile 2009 a dicembre 2012 - si sono registrati 570 casi. Tutti episodi di presunta malasanità di cui 400 hanno fatto registrare la morte del paziente, o per errore diretto del personale medico e sanitario, o per disfunzioni o carenze strutturali. Analizzando nel dettaglio la tabella della Commissione si scopre che 261 decessi sono legati a presunti errori medici e 139 a inefficienze di vario tipo. Ma il dato che balza agli occhi è un altro: circa la metà del numero totale dei decessi (400) si è registrata in due sole regioni: Calabria (87) e Sicilia (84). L'analisi, se da una parte fa emergere il capillare lavoro svolto dalla Commissione, dall'altra mostra il lato sinistro della sanità nazionale: su 570 casi monitorati, ben 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio, 37 in Campania, 36 in Emilia Romagna e Puglia, 34 in Toscana e Lombardia, 29 in Veneto, 24 in Piemonte, 22 in Liguria, 8 in Abruzzo, 7 in Umbria, 4 nelle Marche e Basilicata, 3 in Friuli, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino. Su un totale di 570 casi 384 riguardano vicende legate a presunti errori da parte dei medici e del

personale sanitario. Errori che potrebbero aver causato 261 decessi. Anche qui, sezionando il dato su base territoriale, si evidenziano le situazioni più critiche in Calabria e Sicilia. Nelle strutture sanitarie calabresi si contano 87 casi all'esame della Commissione, in Sicilia se ne registrano invece 72. A seguire: Lazio 35, Toscana e Campania 27, Lombardia 24, Puglia 21, Emilia Romagna e Veneto 19, Piemonte 16, Liguria 15, Umbria 7, Abruzzo 5, Marche e Basilicata 3, Friuli 2, Trentino e Molise 1. Gli episodi di malasanità non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco. Spesso sono figli di disservizi, carenze, strutture inadeguate. Tutte lacune del Servizio sanitario nazionale che la Commissione cataloga come "altro". Su 186 casi totali registrati in tutto il Paese (che potrebbero aver causato 139 vittime), 45 riguardano gli ospedali siciliani, 28 le strutture del Lazio, 20 quelle della Calabria. E ancora: 17 casi si sono verificati in Emilia Romagna, 15 in Puglia, 10 in Lombardia, Veneto e Campania, 8 in Piemonte, 7 in Liguria e Toscana, 3 in Abruzzo, 2 in Sardegna, 1 a testa in Friuli, Marche, Molise e Basilicata.

“GRUPO EXTRA”, IL RITMO LATINO

Le atmosfere coinvolgenti del sound latino hanno animato il Blue Note di Campobasso che, il 23 febbraio, ha ospitato il “Grupo Extra” in concerto. Il duo dominicano, formatosi nel 2009, è composto da Edward Anthony Regalado, detto “El Doggy”, rappista e compositore di quasi tutti i testi e Alfred Cruz, detto “Diddy Cruz”, voce principale. Attualmente gli “Extra” vivono e lavorano a Zurigo e in poco tempo hanno raggiunto un notevole successo calcando i palcoscenici di eventi come il festival “Latinoamericando” di Milano e “Allstars” di Parigi, portando così il ritmo latino in tutta Europa. Lo stesso nome “extra” sta a significare la ricerca di un’identità ben definita, uno stile diverso, moderno, con nuovi colori. È proprio questo, infatti, lo scopo dei due giovani artisti che infiammano le platee, spaziando dal me-regue alla bachata, dal reggaeton al latin dance. Agli appassionati del genere suoneranno familiari i titoli di alcuni dei loro successi come “Non se como me enamore” o “Te amo tanto tanto”, che fanno danzare ballerini in tutto il mondo. Del resto è davvero impossibile non lasciarsi travolgere da questi ritmi calienti, che sanno coinvolgere ed emozionare. Attualmente in promozione con l’album “Las Dos Caras” il “Grupo Extra” ci conduce in un viaggio musicale appena iniziato, ma preludio di un altro, grande successo.

FC.

NEWS **musica**



FESTIVAL DI SANREMO 2013

UN PO DI FEDE A CHI NON CREDE PIÙ NEL BENE



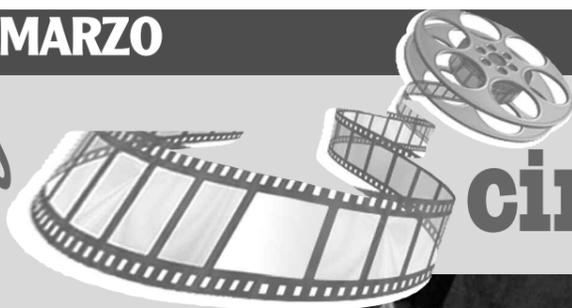
Anno 2013. Tempo di rivoluzioni. Nella società civile, nella società cattolica, nella Chiesa come pure nell’arte e in campo musicale. Una rivoluzione nell’ambito della musica leggera messa in campo dal 63esimo Festival della Canzone Italiana. A partire dalla scenografia sempre luminescente ma a tratti troppo cupa e oscura. E l’oscurantismo nasce da un pensiero “troppo unico” a partire dalla conduzione impeccabile di Fazio e a tratti troppo ironica, quella della Litizzetto, che di certo non ha incarnato per alcuni versi la Bella Italia della femminilità... Ma dove sono finite le donne italiane? Torniamo alla centralità di Sanremo, cioè la Canzone. Un Sanremo al maschile in un “arcobaleno di musica e colori che hanno rivoluzionato l’intero repertorio della musica italiana”. Ma la vera vincitrice è stata la poesia, al femminile e la cultura, al femminile. Insomma come fece il Buon Dio “Maschio e Femmina li creò”. Il cantante e la sua poesia. Marco Mengoni, vincitore con la canzone “L’Essenziale”; Elio e le Storie tese con il brano “La canzone mononota” e i Modà con “Se si potesse non morire”. Vinca il migliore! È il celebre l’augurio che ognuno, uomo e donna, fa prima di ogni verdetto di gara. E come ogni gara che si rispetti, vince purtroppo sempre chi è dentro la moda e le rivoluzioni che ne conseguono. E qual è allora la moda nella vera rivoluzione del Festival, e nella società, e nelle modernizzazione di principi che annunciano la negazione della Creazione di Dio? Da sempre la musica, essendo un linguaggio emozionale, ha trasmesso e trasmette sensazioni, emozioni ma anche messaggi sociali, politici e di tendenza. Ne sono un esempio la musica medievale, il canto gregoriano, per non parlare della musica operistica con il nazionalismo di Giuseppe Verdi. Corsi e ricorsi storici. Allora quale messaggio può essere così immediato se non quello di una canzone fatta di melodia e di armonia, ma soprattutto che nasce da una testo. E il paroliere o l’autore del testo sa bene cosa vuole esprimere in una vetrina così difficile ma ad impatto immediato come quella di Sanremo. La scelta delle canzoni nell’edizione 2013 ha avuto infatti un “pensiero unico. E questo pensiero è forse alla base di una crisi di identità. La modernizzazione per cui anche Papa Benedetto XVI ne ha avvertito il peso influenzando le sue scelte. Ma per fortuna la Fede salva! E con grande fatica! Ai valori ci ha pensato però il gruppo di Modà che si è classificato terzo. Con il suo grande slancio vocale e poetico, ha saputo trasmettere la voglia di sentire con dolcezza “un padre ed una madre” per sentirsi cullati. “Se si potesse non morire” è l’invito di Modà e penso con grande passione di tutta quella l’Italia, in lungo ed in largo, che pone i valori al centro della musica. Tre invece le regine dell’Italia canora e dell’Italia del centrosud, “anima e core”, Simona Molinari di l’Aquila e Maria Nazionale di Torre Annunziata (NA), passate in sordina.

L’altra grande rivelazione è il vincitore della sezione giovani, Antonio Maggio, popolare grazie ad X Factor vinto nel 2008, con la sua “Mi Piacerebbe sapere”. La sua canzone che sarà il tormentone dell’estate, riflette una Italia brillante e che vuole sorridere, un’Italia romantica ed un modo inconscio masochistico di scoprire cosa c’è dentro le scelte di ognuno di noi nella realizzazione della propria vita.

Rita D’Addona

DAL 5 MARZO

NEWS



a cura di Fabiana Carozza

cinema

ANIJA. LA NAVE

Nel marzo del 1991 iniziò quello che è stato definito “l’esodo degli albanesi” con l’apparizione delle prime navi dal porto di Durazzo con un carico umano ai limiti del possibile. Le navi sbarcarono sulla costa Adriatica dell’Italia meridionale.

Il racconto degli albanesi che hanno vissuto l’esodo è accompagnato dalle toccanti scene, cariche di angoscia, della pericolosa fuga per raggiungere le navi e degli sbarchi tra le grida entusiaste. Una nave da raggiungere ad ogni costo per capire cosa significhi vivere in un paese dove non c’è regime e dove non si muore per un pezzo di pane.

All’inizio la situazione appare favorevole con la popolazione brindisina pronta all’accoglienza, ma le immagini strazianti dello sbarco del 1997 si succedono a quelle delle lotte con la polizia che costringe gli albanesi a violenti e forzati rientri in patria.

Il film svela, poco a poco, alcuni dei volti di quella che è stata una sterminata folla anonima e disperata. La nave è il viaggio, un viaggio per tutti indimenticabile, ricco di speranze e di dolori di chi, dopo vent’anni, ancora ricorda i sentimenti confusi ma vividi che si succedono nei cuori di chi è costretto a lasciare una casa, una famiglia, una vita.

Il film, presentato alla trentesima edizione del Torino Film Festival, ha quasi una funzione didattica: ognuno di noi dovrebbe vederlo per poter approfondire e provare a capire un pezzo di storia che ci ha riguardato da vicino.



DAL 7 MARZO

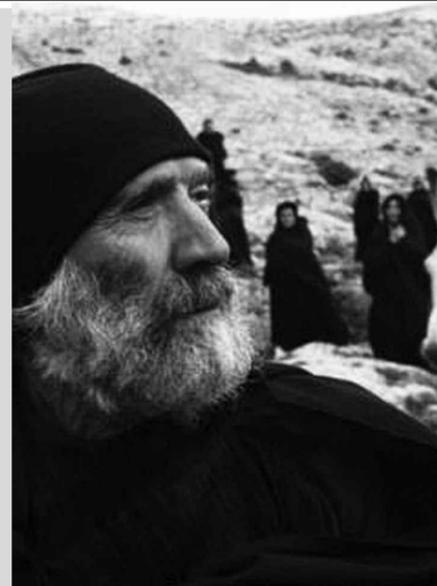
IL GRANDE E POTENTE OZ

Oscar Diggs è il furbo mago di un piccolo circo che, stanco della propria condizione, fugge dal Kansas a bordo di una mongolfiera, ma s’imbatte in una tempesta e finisce catturato dall’occhio di un ciclone che lo porta rocambolescamente nel fantastico mondo di Oz. Una volta qui per lui inizia una favola fatta di fama e felicità, fino all’incontro con le tre streghe, Theodora, Evanora e Glinda, che hanno seri dubbi sul fatto che lui sia il potente mago che tutti pensano. Nonostante la sua riluttanza, Diggs viene coinvolto nei problemi di Oz e dei suoi abitanti e avrà il compito di identificare le persone buone da quelle cattive prima che sia troppo tardi. Finalmente Oscar avrà l’opportunità di dimostrare che non è un imbroglione e diventare davvero il grande mago di Oz e un uomo migliore.



SU RE

Un film sulla vita di Gesù, dedotto per la prima volta dai testi dei Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, in cui gli stessi episodi sono raccontati ogni volta in modo diverso, con diverse sensibilità o da un diverso punto di vista e che traspare e fa rivivere la storia in Sardegna, in un contesto diverso da quello storico. Gesù è visto più umano che mai, impaurito ed estraniato da chi gli sta intorno. La scenografia è tenuta al minimo, quasi a voler dare alla pellicola un tono teatrale, le scene si svolgono quasi esclusivamente sulle montagne dell’entroterra sardo, i protagonisti (attori non professionisti) hanno volti duri, segnati dalla vita. L’intento del regista è quello di togliere quasi ogni sacralità alla storia, dando un tono umano e personale a tutto il racconto.



DAL 21 MARZO



IN CAMMINO VERSO
LA PASQUA CON LA
PAROLA PIÙ VERA.

IL MAESTRO E IL DISCEPOLO

Gianfranco Ravasi e Famiglia Cristiana ti guidano nel percorso di Quaresima con un'opera in 9 volumi

Un cammino verso la Pasqua per riscoprire la vita cristiana seguendo da vicino Gesù di Nazaret, il Maestro che con le sue parole, le sue azioni, la sua stessa vita ha insegnato a ogni uomo come essere suo vero discepolo.

Nei primi quattro volumi il Card. Ravasi ci aiuta a delineare il volto più autentico di Cristo e il significato più profondo dei suoi insegnamenti. Nei volumi successivi, inizieremo un percorso di riscoperta della nostra vita, riconoscendo il profilo che Egli delinea per ognuno di noi, i suoi discepoli.

IL PRIMO VOLUME:
"INCONTRARE IL MAESTRO" DAL 14 FEBBRAIO


SAN PAOLO

Richiedi la tua copia in edicola, in parrocchia o al numero 02.48027575.
Scopri e ordina l'iniziativa sul sito: www.famigliacristiana.it/ilmaestroeildiscepolo

**FAMIGLIA
CRISTIANA**



***“L’uomo non è soltanto
una libertà che si crea da sé.
L’uomo non crea se stesso.
Egli è spirito e volontà,
ma è anche natura,
e la sua volontà è giusta
quando egli ascolta la natura,
la rispetta e quando accetta
se stesso per quello che è.
Proprio così e soltanto così
si realizza la vera libertà umana”***